Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Lunedì 13 Gennaio 1930 - Anno VIII GIORNO Num. 11

ABBONAMENTI

Pei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19.50
Estero	L. 175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna determ. mariscri, L. 1.50 Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale Aste giudiziarie e pratiche Fiori d'arancio Segnalo di avviso - I divertimenti Spettacoli, L. 15 per linea contata. Pagamento anticipato L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. - Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

I due patti

Compresa tra la Conferenza dell'Aja e la Conferenza di Londra, la 58.a sessione del Consiglio della Società delle Nazioni arrischia di riuscire un vero «tour de force» se vuole esaurire, nei brevi giorni concessi, l'importante ordine del giorno. Necessità di non abbandonare troppo frequentemente i propri posti di comando per riunirsi a Ginevra a trattare argomenti d'interesse generale spesso limitato, hanno indotto i membri del Consiglio a ridurre le loro sessioni da bimestrali, come furono per vari anni, a trimestrali dapprima e poi, a partire dall'ultima assemblea, a quadrimestrali. Forse, se si fosse seguita la primitiva consuetudine che i Governi avessero come rappresentanti nel Consiglio delegati «ad hoc» senza specifiche funzioni di Governo, si sarebbe potuto continuare nel sistema bimestrale. Ma, data l'abitudine ed anche la convenienza che delegati fossero, almeno per gli Stati europei, i ministri stessi degli Esteri, serrato le difficoltà di frequenti assenze dalle rispettive capitali. D'altra parte, agli effetti della politica internazionale d'oggi, fatta essenzialmente per necessità di cose di cooperazione o, per meglio dire, di collaborazione, i contatti tra ministri degli Esteri responsabili sono assai utili e le conversazioni in margine delle sedute del Consiglio, su argomenti estranei all'ordine del giorno della sessione, assumono importanza prevalente. Certo è, per esempio, che durante l'attuale sessione sarà l'argomento navale quello che formerà l'argomento principale dei cosidetti scambi privati di vedute. E se questi riusciranno a spianare un poco la via per le battaglie di Londra, sarà tanto di guadagnato.

Ma anche nel campo chiuso dell'ordine del giorno della sessione del Consiglio si ritrovano questa volta argomenti della maggiore importanza politica internazionale. Tralasciamo i minori e ricordiamo:

— l'annosa questione degli optanti ungheresi di Transilvania, così strettamente legata al problema delle riparazioni ungheresi trattato all'Aja;

— la traduzione in atto della risoluzione della 10.a assemblea di studiare il modo di conferire alla Corte permanente dell'Aja la qualità d'istituto di revisione rispetto ai Tribunali arbitrali istituiti nei vari Stati;

— la convocazione d'una Conferenza internazionale per concludere una tregua doganale sulla base delle tariffe esistenti, per cui il vento non spira troppo propizio;

— la convocazione del Comitato d'arbitrato e sicurezza, organo consultivo della Commissione preparatoria della Conferenza pel disarmo;

— il grosso problema dei mandati, nei riguardi dell'ammissione dell'Irak, trasformato in una specie di «dominion» britannico, nella S. N. e dall'inchiesta condotta sui tragici avvenimenti di Palestina;

— finalmente, più poderoso di tutti, anche se non si tratterà che di deliberarlo sotto forma di nomina di una Commissione di studio, il molto difficile problema di conciliare il patto di Parigi (o patto Kellogg) col patto della S. d. N.

Su quest'ultimo argomento conviene di fermare l'attenzione, anche perchè esso coinvolge qualcuna delle concezioni, che avranno una prossima risonanza a Londra.

Il patto della S. N., nato nel frastuono d'armi della grande guerra, pur avendo per scopo dichiarato la garanzia della pace e della sicurezza, non ha potuto escludere l'eventualità della guerra. Dopo d'aver stabilito la procedura di conciliazione nel caso di conflitto tra due Stati membri della Società o tra uno Stato membro ed uno non membro, ha dovuto considerare l'ipotesi che la soluzione raccomandata dal Consiglio non venga accettata; allora acquista il diritto di agire come giudica necessario pel mantenimento del diritto e della giustizia». Di più sanciace che, se uno Stato ricorre alla guerra, esso è da considerare «ipso facto» come in guerra contro tutti gli altri membri della Società, i quali debbono rompere ogni rapporto di qualsiasi specie con lo Stato recalcitrante e disporre per un contributo all'azione armata. E' la guerra mondiale, che nascerebbe così automaticamente da ogni guerra parziale. E' questa prospettiva, evidentemente lesiva della sovranità nazionale, che ha principalmente deciso gli Stati Uniti a rifiutare l'adesione alla S. N.

Ancora: i membri della Società si impegnano a rispettare e mantenere contro ogni aggressione esterna l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di ciascuno degli altri. Questo principio, dettato dalla volontà di proteggere i nuovi Stati sorti dalla guerra, non soltanto fu rifiutato dagli Stati Uniti, ma sin dal 1920 ne venne chiesta l'abrogazione dal Canadà; se ne discusse durante quattro anni e si finì per lasciare la cosa in sospeso, riconoscendo però il diritto per ciascuno alla libertà di apprezzamento caso per caso.

In sostanza e per quanta cautela si siano introdotte, la guerra rimane fra le eventualità, che la pacifica S. N. non potè a meno di considerare. Molteplici sforzi vennero fatti per chiudere le fessure del patto, per cui la guerra può passare, e questi sforzi condussero al protocollo del 1924, che però, non accettato dal Governo conservatore dell'Inghilterra succeduto al Governo laburista del 1924, rimase lettera morta. E, nell'impossibilità di un patto generale qual'era il protocollo, non rimase che affidarsi, per le controversie più pericolose, a patti particolari, il prototipo dei quali è il patto di Locarno.

Il patto di Parigi, evidentemente derivante dalla mentalità anglo-sassone sebbene d'iniziativa francese, si differenzia dal patto della S. N. essenzialmente perchè non contiene alcuna esplicita sanzione contro chi, dopo averlo accettato, non lo osserva. Esso, poi, consiste tutto in una formola tanto ampia che si stenta a comprenderne la reale portata. Vi si dichiara solennemente «di condannare il ricorso alla guerra per regolare controversie internazionali e di rinunciarvi in quanto esso è strumento di politica nazionale». Includere il patto di Parigi è stato accettato anche da Stati, che non fanno parte della S. N. ed ha quindi una portata universale, che il «covenant» non ha.

Secondo il patto di Parigi la guerra è azione moralmente colpevole; qualsiasi guerra, nello stato presente della civiltà, ha conseguenze internazionali e reca danno non soltanto ai belligeranti, ma anche ai terzi; per conseguenza essa è proscritta in modo assoluto. Notiamo di passata che il concetto del danno ai terzi è stato chiarito in modo caratteristico dal presidente Coolidge a Gettysburg il 4 luglio 1928, quando disse che gli interessi degli Stati Uniti erano divenuti talmente estesi che non esiste angolo nel mondo, dove la guerra non sia suscettibile di portare ad essi pregiudizio.

La coesistenza dei due patti mette dunque gli Stati, che entrambi hanno sottoscritto, nella condizione di dovere eventualmente obbedire ad impegni contraddittorii. Pel patto di Parigi ogni guerra è da condannare; pel patto di Ginevra la guerra contro l'aggressore ed il ribelle è legittima.

Come uscirne? Non è facile, perchè da una parte mai gli Stati Uniti accetteranno il principio della guerra come sanzione e difficilmente i «dominion» inglesi e la stessa Gran Bretagna ne faranno l'applicazione pratica; d'altra parte, se si abbandona il principio delle sanzioni, si vuota il patto di Ginevra della maggior parte del suo contenuto sostanziale. Si può avere maggiore o minor fede nell'efficacia dei patti in caso di grave conflitto, ma certo è che la minaccia di sanzioni è un freno salutare, specialmente per le piccole nazioni, la cui vita materiale dipende dal volere delle grandi. Tuttavia, rimanendo molto sulle generali e lasciando lo studio approfondito ai giuristi, la strada per giungere, se non all'armonia completa tra i due patti, almeno alla soppressione delle incompatibilità stridenti, potrebb'essere quella di compilare le misure preventive di diritto e di procedura, in modo da rendere grandemente improbabile il ricorso alla guerra come sanzione. In altri termini: creare condizioni preventive tali che tutte le nazioni siano costrette, nel caso di conflitto incipiente, a battere una via fiancheggiata da muri così costruiti, che non consentano di deviare. Primo e principale dei mezzi da adottare dovrebb'essere l'istituto dell'arbitrato obbligatorio in ogni circostanza. Sarebbe, insomma, la rinascita del protocollo del 1924, nato vitale, sepolto pochi mesi dopo e che potrebbe uscire trionfante dalla tomba.

Se non che, con quali mezzi garantire l'esecuzione della sentenza arbitrale? Con la forza morale, dicono gli idealisti. Col timore di sanzioni materiali, dicono i realisti. E si ritorna ai punto di partenza, perchè grande è ancora la distanza tra l'ideale e la dura realtà.

GIOVANNI MARIETTI.

Conferenza navale e preludio ginevrino

La risposta di Londra al "memorandum„ francese

«Se un principio di riduzione degli armamenti non fosse giudicato giustificato dal grado di sicurezza già raggiunto le Nazioni apprenderebbero ancora una volta che bisogna fondarsi soltanto sui preparativi militari»

Londra, 13, mattino.

Il Foreign Office ha pubblicato la risposta britannica al memorandum francese del 20 dicembre sulla Conferenza navale.

Il documento, premessa che il Governo di S. M. apprezza l'amabilità e la cordialità con cui la Francia ha esposto il suo punto di vista, dice:

«Dirigendo i suoi inviti alla Conferenza di Londra il Governo di S. M. ha considerato che il successo della Conferenza non sarebbe facilitato se i vari Governi dovessero trincerarsi, prima dell'apertura della Conferenza, su posizioni, fondate forse su malintesi, e che non potessero poi abbandonare. I termini dell'invito inviato dal Governo di S. M. non hanno menzionato gli obblighi contratti ai termini del patto, nè le questioni di sicurezza nazionale, nè altre considerazioni, poichè essi sono chiaramente inerenti a ogni negoziato sul disarmo e debbono essere nello spirito di ognuna delle Nazioni partecipanti a questa Conferenza. Uno dei grandi vantaggi delle frequenti riunioni di Ginevra è che i Governi hanno l'occasione di capire le posizioni e i problemi rispettivi di ognuno di essi. Il Governo di S. M. ha pensato dunque che non era necessario menzionare nuovamente degli obblighi elementari d'ordine interno od estero, ma piuttosto di concentrarsi sui problemi estremamente importanti, che debbono essere presi in esame. Le considerazioni espresse con spirito così amichevole nel memorandum francese saranno naturalmente nello spirito di tutti i delegati.

I patti di pace e il disarmo

«E' esatto che non si è potuto ancora stabilire un piano completo dei meccanismi di sanzioni per rinforzare la applicazione dei vari Patti di pace esistenti attualmente. Tuttavia molto è stato fatto e il Governo di S. M. pone grande fiducia nel fatto che 58 Potenze hanno dichiarato le loro intenzioni di rinunziare alla guerra come strumento di politica nazionale e di ricorrere soltanto a mezzi pacifici per il regolamento delle divergenze internazionali. Se un principio di riduzione degli armamenti navali non fosse stato giudicato come giustificato dal grado di sicurezza già raggiunto col patto della Società delle Nazioni, col trattato di Locarno, con la firma della clausola facoltativa degli articoli della Corte permanente di giustizia internazionale da parte di tantissime Paesi, e infine col trattato di rinuncia alla guerra, l'attesa dell'opinione pubblica sarebbe disillusa, la tendenza allo sviluppo degli armamenti, che non è che troppo evidente, si accrescerebbe ancora, e le Nazioni apprenderebbero praticamente ancora una volta che bisogna fondarsi soltanto sui preparativi militari per garantire la sicurezza. Il Governo di Sua Maestà spera fermamente che le Nazioni che parteciperanno alla Conferenza di Londra potranno con un accordo sulle forze navali riddotte mostrare la loro fiducia nel grande progresso effettuato dopo la guerra per provvedere alla sicurezza nazionale con accordi politici.

«Il Governo di S. M. osserva con interesse la distinzione fatta nel memorandum francese tra il Patto di Parigi e il Patto della Società delle Nazioni. Egli vorrebbe suggerire tuttavia che i due documenti possono essere pure considerati come complementari l'uno dell'altro da questo punto di vista: il Patto di Parigi, con la rinuncia alla guerra come strumento di politica nazionale, può essere considerato dagli Stati che sono membri della Società delle Nazioni come avente terminato l'edificio della pace, che i termini più restrittivi del Patto della Società delle Nazioni avevano lasciato per un certo tempo incompiuto. Il Governo di S. M. accetta pienamente e senza riserve tutti gli obblighi del Patto, però essi non debbono essere considerati come implicanti un ritardo nelle misure progressive di disarmo, di cui il Patto di Parigi è una giustificazione.

Una proposta transazionale

«Il Governo di S. M. nota il suggerimento del Governo francese, che è senza dubbio il caso dell'assenza nel Patto Kellogg di ogni disposizione per la sua applicazione metodica, che le ha impedito di prendere in esame una riduzione sostanziale dei suoi armamenti navali. Il Governo di S. M. desidera dissipare l'equivoco sul quale tale osservazione si basa. In risposta alle migliori prospettive di pace e di accordi internazionali, la proposta britannica in realtà prevedeva una considerevolissima riduzione delle forze, che l'Impero britannico ha giudicato necessarie in tutte le categorie di navi, da quelle dei «capital ships» fino ai sottomarini. Nella prima parte del suo memorandum il Governo francese si riferisce al sistema della riduzione degli armamenti navali col «tonnellaggio globale». Il Governo di S. M. non ha mai cessato di esprimere le sue preferenze per trattare il problema del disarmo navale con una limitazione di tonnellaggio di ogni tipo e di ogni categoria di navi da guerra, poichè è evidente che ogni altro metodo di limitazione tenderà a mantenere gli elementi di concorrenza e di incertezza, che è uno degli scopi espressi di questa Conferenza di eliminare. Il problema degli armamenti navali implica non soltanto la questione del tonnellaggio, ma anche l'utilizzazione che ne viene fatta. Tuttavia il Governo di S. M. studia con grande cura la «proposta transazionale», alla quale si riferisce il Governo francese ed è pronto a discutere della possibilità di altri provvedimenti presi su questa proposta.

«Il Governo francese fa notare nella parte seconda, sezione seconda del suo memorandum, che esiste una stretta interdipendenza fra i vari armamenti difensivi di un paese ed espone le ragioni per le quali egli scorge in ciò un principio fondamentale della sua politica di difesa nazionale. Il Governo di S. M. è d'accordo che i problemi del disarmo navale, terrestre e aeronautico non possono essere completamente dissociati l'uno dall'altro, ma non ritiene necessario affrontarli tutti simultaneamente. Il Governo di S. M. giudica che la soluzione del problema del disarmo possa essere meglio facilitata affrontandone i vari lati in particolare, come il propone in questo momento la Conferenza navale. Infine un accordo completo di disarmo dovrà abbracciare nel suo complesso il dominio degli armamenti e un lavoro serio e continuo sarà necessario fino a che tutto questo campo d'azione non sia stato consolidato. E' dunque d'accordo col Governo francese nello sperare fermamente che la Conferenza giungerà a un accordo, approvato da tutte le Potenze rappresentate alla Commissione preparatoria, e che, facilitando il compito di questo organismo, affretterà la convocazione di una Conferenza generale del disarmo.

«Per quello che concerne la parte seconda, sezione terza del memorandum, il Governo di S. M. nota con soddisfazione che il Governo francese, pur prendendo nella debita considerazione i bisogni navali imposti alla Francia dalla sua posizione geografica, continuerà come il Governo di S. M., a osservare una stretta moderazione nell'apprezzamento di tali bisogni e che la Delegazione francese non avrà difficoltà a indicare la quantità di tonnellaggio necessaria alle esigenze della difesa del paese.

La Locarno mediterranea

«Il Governo di S. M. ha preso conoscenza con interesse delle vedute del Governo francese circa il trattato di garanzia scambievole e di non aggressione che sarebbe desiderabile fra Potenze mediterranee. Egli è d'accordo che il trattato delle quattro Potenze, relativo al Pacifico, che fu stabilito alla Conferenza di Washington, esercita una lieta influenza sui negoziati per il trattato navale di Londra. Per il momento il Governo di S. M. desidera soltanto fare osservare che un trattato come quello suggerito dal Governo francese sembra spingersi considerevolmente più oltre del trattato del Pacifico su menzionato, il quale prevedeva soltanto la convocazione di una Conferenza per il regolamento delle controversie e il consulto scambievole in presenza di un'azione aggressiva. Come tutte le Potenze mediterranee sono membri della Società delle Nazioni, sembrerebbe che delle facilitazioni esistano già per il consulto scambievole in caso di bisogno. Vi è in ciò un grado elevato di sicurezza, ma il Governo di S. M. sarebbe lieto di avere scambi di vedute a tale riguardo con tutte le Potenze interessate.

«In conclusione, il Governo di S. M. nota con particolare compiacimento la opinione che il Governo francese esprime che nessuno dei problemi menzionati nel suo memorandum costituisce un ostacolo insormontabile e condivide per intero la fiducia del Governo francese in una collaborazione cordiale fra le Delegazioni per realizzare l'obbiettivo egualitario della Conferenza, e nel successo che deve coronare i suoi lavori».

L'osso duro

Il primo tentativo di sintetizzare editorialmente il programma della Conferenza si trova ieri nell'«Observer» sotto la firma di Garvin. La prognosi del direttore del grande organo domenicale si preoccupa delle divergenze fra il punto di vista italiano e quello francese, l'osso più duro della Conferenza. Secondo Garvin le chiavi delle serrature conferenziali, benchè non necessariamente quelle dei possibili eventi successivi, stanno nelle tasche della Francia.

«La sola difficoltà realmente seria della Conferenza — scrive Garvin — deriva dalla posizione generale che la Francia ha preso e dagli effetti di questa posizione sulla particolare situazione in cui si trova la nuova Italia e infine dalla possibilità che le ripercussioni di questi due fattori abbiano a disturbare tutta la base dei calcoli di Hoover e MacDonald. Per ora la Francia si attiene esclusivamente alla dottrina della sicurezza armata, tanto per terra, quanto per aria e per mare, come all'unico atteggiamento pratico fino a che gli statuti di Ginevra e il patto Kellogg non le offriranno concrete garanzie di appoggio. Questo è un grave errore, ma esso emerge da una convinzione così radicata, che non si può prescindere. L'esito è che il nuovo sistema nazionale francese di armamento e di fortificazioni crea nei riguardi del resto dell'Europa, inclusa l'Inghilterra, diplomazia predominante attaccata alla Polonia e alla Piccola Intesa, un esercito predominante, una predominante aviazione e una marina specializzata, che, quando saranno completati tutti i suoi piani, includerà un accresciuto contingente di incrociatori e di destroyers, nonchè le più formidabili forze subacquee esistenti. Orbene, come potrebbe la prossima Conferenza attenuare questa situazione sotto l'aspetto navale? E' inutile suggerire alla Francia nel suo stato d'animo attuale di abolire i sottomarini. Nessun Governo francese potrebbe aderire alla proposta; la Francia è persuasa che alla protezione del suo Impero colle e delle sue linee di comunicazione sia indispensabile una netta supremazia in fatto di sommergibili e di incrociatori nel Mediterraneo.

«Senonchè — continua Garvin — in nuova Italia, con un uomo come Mussolini alla testa, è una Nazione del tutto mediterranea; inoltre le sue lunghe coste e i suoi accessi marittimi sono singolarmente esposti ad attacchi. L'Italia non desidera rivaleggiare con tutte quante le forze navali della Francia, ma certamente desidera conservare una effettiva eguaglianza di potenzialità marittima nel Mediterraneo. Questa è la gran croce della Conferenza. E' ozioso parlare di una soluzione locarnica. L'Inghilterra di oggi non può addossarsi ulteriori obbligazioni a interventi in contesa continentali. E' assurdo sollecitarla a ridurre il numero dei suoi incrociatori e in pari tempo ad estendere i suoi impegni».

E allora che fare? Garvin suggerisce una via di mezzo. Gli statisti di America, Inghilterra e Giappone dovrebbero gratuitamente accordarsi fra loro per la limitazione delle corazzate, dopo di che la Francia, pure continuando a respingere l'idea di abolire i sottomarini, non potrebbe ripudiare quella di sottoporli a restrizioni tanto di stazza quanto di numero.

Intanto ieri sera, domenica, in un discorso ai suoi elettori di Rillyborough, il ministro della Marina ha fatto nuove dichiarazioni. Egli ha detto che alla prossima Conferenza navale l'Inghilterra proporrà la completa abolizione dei sottomarini, oppure, in mancanza di esso, una riduzione della loro stazza. Sembra che la delegazione britannica proporrà anche di ridurre la stazza della corazzate. Il ministro ha fatto mettere che l'abolizione dei sottomarini, oppure la limitazione della loro stazza, permetterebbe di realizzare economie nei destroyers.

P.

Le Delegazioni a Ginevra

Ginevra, 13 mattino.

(*G. T.*) Ieri sera, alle 18,40, col diretto proveniente dall'Italia, è giunto S. E. Grandi, Ministro degli Affari Esteri e rappresentante dell'Italia in seno al Consiglio della Società delle Nazioni. S. E. Grandi, che era accompagnato dal suo capo gabinetto cav. Chigi, dal segretario particolare cav. Nonnis e dal Ministro plenipotenziario Rosso, dal conte Vinci e da altri funzionari del Ministero degli Affari Esteri, è stato ricevuto alla stazione dal marchese Paolucci de' Calboli Barone, Sottosegretario generale alla Società delle Nazioni, e dal Console generale marchese Costantin de Chatenauneuf e da altre notabilità della colonia italiana.

Il Ministro e tutti gli altri membri della Delegazione italiana — a completare la quale è giunto ieri dall'Aja il consigliere giuridico gr. uff. Massimo Pilotti — hanno preso stanza all'Hôtel des Bergues, dove, come al solito, alloggiano anche le Delegazioni francese e polacca.

Il problema più vivo

Su ai considerano alcuni argomenti particolarmente importanti di questa sessione come quelli dei mandati e della tregua doganale, la presenza del Ministro degli Affari Esteri italiano appare pienamente giustificata. Tuttavia la presenza a Ginevra di S. E. Grandi appare specialmente significativa in relazione alla Conferenza navale, di cui la riunione di Ginevra viene a costituire l'opportunissimo preludio. L'ottimità di questo preludio esiste ancora dopo che il Quai d'Orsay sembra aver lasciato cadere col rifiuto della parità navale, la lesta offerta dell'Italia, che sola rendeva possibile un accordo. Si ai tiene cenno dell'impressione suscitata in tutto il mondo societario, specialmente nell'Inghilterra, dalla intransigenza francese, non vi è dubbio che l'atmosfera ginevrina possa ancora valere per fare riflettere meglio sulle conseguenze di una attitudine che già appare agli occhi di tutti come la vera causa di un eventuale fallimento della Conferenza navale.

A Henderson si attribuisce la ferma volontà di evitare ad ogni costo un fallimento della Conferenza di Londra, che verrebbe a paralizzare di colpo, forse per sempre, tutta l'azione intrapresa dalla Società delle Nazioni nel campo del disarmo. Come prova di questa sua volontà qui si vuole vedere anche il fatto che ieri egli ha ufficialmente pregato il Segretario generale della Società delle Nazioni di delegare come osservatore alla Conferenza di Londra il capo della sezione del disarmo, signor Colban. Il Governo inglese, — precisa il relativo comunicato — ha ritenuto che sarebbe estremamente utile per tutti gli interessati che il signor Colban assistesse alla Conferenza in qualità di osservatore, senza tuttavia prendere parte a deliberazioni, dato le ripercussioni importanti che la Conferenza navale verrà ad avere sul lavoro della Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo.

Dichiarazioni di Henderson

Qualunque significato si voglia dare a questo suo atto sembrerebbe infatti poco probabile che Henderson, prevedendo un fallimento della Conferenza di Londra, trovi opportuno di inviare il capo della sezione del disarmo ad assistere «de visu» ad un fiasco, così clamoroso e ufficiale, per l'opera intrapresa dalla Società delle Nazioni.

Comunque, ricevendo ieri i giornalisti, il ministro inglese non ha accennato specificatamente alla questione navale. Egli si è limitato a dire che la sua fermata a Ginevra sarà di breve durata (non più di due giorni) perchè deve preparare a Londra una «riunione importantissima» e ha parlato poi di altre questioni che figurano all'ordine del giorno del Consiglio e che interessano specialmente il Governo inglese, come quelle della tregua doganale, della Palestina e dell'oppio. Rispondendo poi alle domande di un giornalista, che lo interrogava sulla questione degli optanti ungheresi, di cui il rappresentante dell'Inghilterra è stato nelle passate sessioni e resta ora, per tradizione il relatore al Consiglio, Henderson ha detto che egli non crede che la questione sarà portata in discussione e che comunque bisogna ancora attendere che cosa si è deciso a questo riguardo all'Aja.

Anche von Schubert, che in assenza di Curtius rappresenterà la Germania in seno al Consiglio, ha fatto ieri alcune dichiarazioni ai giornalisti, ma non ha detto cose di particolare importanza all'infuori di alcuni accenni alla questione della tregua doganale, sulla quale egli appunto dovrà presentare un rapporto al Consiglio.

Degli altri membri del Consiglio sono giunti ieri a Ginevra il ministro degli Affari Esteri finlandese Procope, il ministro del Perù Cornejo, il ministro del Venezuela a Parigi signor Zumeta, il ministro di Rumenia a Londra signor Titulesco. A tarda ora è giunto Briand.

Il compiacimento del Re per la grande rivista di Roma

Un commento di «Milizia Fascista»

Roma, 13 mattino.

Dopo la grande rivista passata alle truppe nel Campo dei Parioli, il Re ha espresso ai Ministri delle Forze Armate il suo alto compiacimento per lo svolgimento della grande parata. Il Ministro della Guerra ne ha dato partecipazione con il seguente telegramma:

«Comando Corpo d'Armata, Roma. — Sono lieto di portare a conoscenza delle truppe che hanno partecipato alla rivista di stamane, l'alto compiacimento di S. M. il Re per il modo col quale esse si sono presentate ed hanno sfilato. — Firmato: Ministro *Gazzera*».

Analoghe comunicazioni sono state fatte, come è noto, dai Ministri della Marina e dell'Aeronautica alle autorità da loro dipendenti.

Su *Milizia Fascista* l'on. Melchiori rileva il particolare significato che hanno assunto, in occasione delle recenti nozze principesche, i ricevimenti a Corte, e, soffermandosi segnatamente a sottolineare le parole di risposta del Sovrano all'indirizzo rivoltogli dall'on. Turati, a nome del Gran Consiglio, scrive:

«Le parole del Sovrano costituiscono un documento, l'importanza del quale non ci si può esimere dal porre in rilievo. Certo non tutti hanno potuto, nel succedersi delle numerose cerimonie di questa settimana, mettere in giusta evidenza le categoriche dichiarazioni della Corona. Esse sono di una chiarezza e di una bellezza che commuovono chiunque le legga con cuore di italiano. E' il Re, Capo dello Stato, che riconosce, in un discorso destinato alla massima eco, le alte benemerenze del Fascismo, ed è lieto di sentirsi vicina questa forza formidabile. La Monarchia, abituata a vivere a contatto col popolo, sente che nel Fascismo è la parte migliore, più sana, più vitale del popolo italiano; vede, giorno per giorno, i successi che in ogni campo si conseguono; constata l'aumentato prestigio dell'Italia all'estero. In virtù di questa ferma politica-militare sorta dalle trincee e rinsaldata nella lotta per la difesa della Vittoria; ed esprime per bocca del Re Vittorioso la sua soddisfazione. Atto dunque di reciproca comunione quello di domenica scorsa e al tempo stesso rinnovo dell'indissolubile patto tra Dinastia e Nazione. Non vi è chi non senta tutta la bellezza di questa comunione; noi ne siamo fieri e commossi, come fiero e commosso è certamente il Duce, che tra i servitori della Monarchia è il più fedele».

Tra le notizie statistiche che riguardano la vita romana durante i memorabili giorni di festeggiamenti, ne particolarmente segnalato un dato anagrafico importante e significativo. Un numero straordinario di persone ha voluto, rivelando un gentile pensiero di devozione e di affetto al Principe Umberto, celebrare il matrimonio nello stesso giorno delle sue auguste nozze, e i matrimoni dell'8 gennaio assommano ad una cifra mai raggiunta: sono stati oltre 300. Per valutare la importanza della cifra si tenga presente che, nel mese di gennaio, quasi mai i matrimoni superano giornalmente la ventina.

La Famiglia Reale belga rientrata a Bruxelles

Bruxelles, 13 mattino.

La Famiglia Reale belga, di ritorno dall'Italia, è giunta a Bruxelles ieri mattina alle 8,30 alla stazione del nord. Sulla banchina si trovavano tutti i ministri, il Nunzio apostolico, mons. Micara, decano del Corpo diplomatico, i consiglieri dell'Ambasciata d'Italia, il governatore di Brabante; e le altre autorità. L'immensa tettoia aveva la stessa decorazione di bandiere, di ghirlande e tappeti del giorno della partenza della Principessa Maria per l'Italia.

Al suo scendere dal treno il Re, che vestiva in borghese, strinse la mano alle personalità presenti, esprimendo la sua viva soddisfazione per le accoglienze ricevute in Italia. Passando davanti al macchinista del treno il Re lo ringraziò con un cenno del capo. Congedatosi dalle autorità e dai ministri nel salone della stazione, il Re e la Famiglia Reale presero posto nelle automobili che si diressero al castello di Laeken, ripetutamente entusiasticamente dalla popolazione che si era accalcata davanti alla stazione.

Il passaggio da Milano della Granduchessa del Lussemburgo

Milano, 13, mattino.

Nel pomeriggio di ieri ha transitato nella nostra stazione il treno speciale che riconduce in patria S. A. R. la Granduchessa del Lussemburgo, con il Principe consorte, provenienti da Roma, dove hanno presenziato alle imponenti manifestazioni tenute in occasione delle fauste nozze degli augusti Principi di Piemonte. Alla stazione si trovavano il vice-prefetto comm. Boltraffio, il podestà duca Visconti di Modrone, il capo del Compartimento delle Ferrovie e altre autorità, nonchè un gruppo di ufficiali della Milizia, che hanno reso omaggio agli augusti ospiti. S. A. R. la Granduchessa si è compiaciuta di intrattenersi col vice-prefetto e col podestà.

Re Boris guida il treno

da Rovereto a Trento

Bolzano, 13 mattino.

Alle 12,45 di ieri è transitato da questa stazione, con il treno reale, Re Boris di Bulgaria col principe Cirillo ed il seguito. Sono saliti ad ossequiarlo il Comandante la Divisione Brennero, generale Reghini, il vice-prefetto, conte Amigoni, il Podestà, ing. Rizzini, ed altre autorità. Il Re ha espresso il suo vivo compiacimento per le imponenti manifestazioni cui aveva assistito in occasione del matrimonio del Principe Umberto. Re Boris, che è un appassionato di meccanica, ha voluto alla stazione di Rovereto salire sulla macchina che ha guidato personalmente con singolare perizia fra lo stupore del personale di macchina, fino a Trento, dove ha fermato il treno reale con perfetta manovra. I funzionari ferroviario ed il pubblico si sono trovato alla stazione hanno salutato il Sovrano bulgaro con simpatica dimostrazione.

La costituzione dei Consorzi per la tutela dei vini tipici

Roma, 13 mattino.

Nei prossimi giorni sarà pubblicato il provvedimento approvato nell'ultima sessione del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per l'Agricoltura e Foreste, on. Acerbo, circa la difesa dei vini tipici italiani. Il decreto stabilisce che coloro i quali producono o commerciano vini tipici possono unirsi in consorzio per la tutela di tale prodotto al quale è stato riconosciuto il marchio registrato e riconosciuto, sia all'interno che all'estero. Il riconoscimento dei Consorzi dovrà essere richiesto al Ministero per l'Agricoltura e Foreste dagli interessati. Gli organi competenti, dal canto loro, provvederanno ad emanare i relativi provvedimenti, e ad approvare gli statuti ogni qual volta riconosceranno che la richiesta risponde al contenuto e allo spirito della legge.

Allo scopo di evitare che possano esservi, da parte dei produttori, delle negligenze o dei ritardi nella costituzione dei Consorzi, il provvedimento dà facoltà al Ministero per l'Agricoltura e Foreste di intervenire per obbligare i produttori di un vino tipico, di riconosciuta rinomanza nazionale, a riunirsi in consorzio. Per mettere i Consorzi in condizione di produrre e mettere in commercio vini tipici uniformi, i nuovi organismi si varranno dell'azione di appositi enotecnici, che provvederanno particolarmente a stabilire la graduazione e la qualità del vino da mettersi in commercio. Questi enotecnici, mentre saranno retribuiti direttamente dai Consorzi alla cui dipendenza svolgeranno la loro opera, saranno scelti direttamente dal Ministero dell'Agricoltura. La necessità di assicurare da parte di tutti i produttori l'osservanza delle disposizioni predisposte dal Governo fascista, ha indotto, per ragioni facili a comprendersi, il Ministro per l'Agricoltura e Foreste, on. Acerbo, a includere nel testo del decreto varie sanzioni, sia d'ordine disciplinare come d'ordine penale. Tali misure vanno dall'espulsione dei contravventori dai Consorzi di cui fanno parte, all'applicazione delle pene previste dalle vigenti disposizioni del Codice penale contro i sofisticatori e gli adulteratori.

Circa i vini che, considerati tipici, beneficieranno della nuove disposizioni, si può precisare che l'elenco pubblicato in questi giorni da qualche giornale non corrisponde a verità. Per motivi facili a comprendersi gli organi competenti non ritengono di poter ammettere una nosevole quantità di vini così detti tipici al beneficio delle nuove disposizioni, in quanto che una interpretazione estensiva in questa materia si potrebbe risolvere a danno dell'applicazione della legge, e venire quindi a frustrare le finalità che essa si propone di raggiungere. Si può in proposito precisare che è intenzione degli alti interessati di ammettere al beneficio delle nuove norme solo poche qualità di vini, giustamente considerate tipiche e di rinomanza nazionale. Tali qualità sarebbero il Valtellina, il Chianti, il Barolo, il Barbaresco, il Moscato tipo Canelli, il Val Pellicella, il Soave e il Bardolino (vini veronesi), il Conegliano, il Santa Maddalena, il Santa Giustina e il Candaro (vini dell'Alto Adige), l'Orvieto, i vini dei Castelli Romani, il Capri, il Lacrima e il Falerno (vini vesuviani), il Marsala e i vini fini liquorosi della Sardegna, quali la Vernaccia, il Malvasia e il Girò.

Si può aggiungere che in previsione della imminente pubblicazione ufficiale delle disposizioni suaccennate, sono state già avviate trattative d'accordo con gli organi governativi per la costituzione di due consorzi, che riuniranno rispettivamente i produttori del Chianti e quelli del Barolo e Barbaresco. Gli scambi di idee che si sono svolti in proposito possono considerarsi giunti a buon punto, e a tale da far prevedere la sollecita costituzione di essi.

Il Congresso viti-vinicolo dell'Istria

alla presenza di S. E. Marescalchi

Parenzo, 13 mattino.

E' giunto ieri, proveniente da Trieste, il Sottosegretario per l'Agricoltura e le Foreste S. E. Marescalchi. Il Sottosegretario, seguito dalle autorità, si è recato subito nella sala delle sedute del Municipio, ove il Podestà Lana ha pronunciato un vibrante discorso, riavocando il periodo in cui S. E. Marescalchi, insegnando all'Istituto agrario provinciale, oltre che istruire gli agricoltori nelle arti dell'agricoltura, seppe anche inculcare negli animi, quando nell'Istria era delitto amare la propria Patria, l'amore di quell'Italia che afferma ora la sua grandezza sotto l'emblema del Fascio. Il discorso del Podestà ha provocato un'entusiastica manifestazione all'indirizzo del Duce, l'on. Marescalchi ha ringraziato e si è detto fiero di considerarsi cittadino dell'italianissima Parenzo. Nel pomeriggio è stato tenuto al Teatro Verdi il Congresso viti-vinicolo alla presenza delle rappresentanze degli agricoltori di tutta l'Istria. S. E. Marescalchi ha detto che l'avvenire della regione è basato sul fiorire della sua agricoltura e della pesca, pur non trascurando le cospicue risorse minerarie. Occupandosi della pesca, ha notato che poche regioni italiane hanno così vasta capacità produttiva in questo campo. L'agricoltura deve essere poi alla base del risorgimento economico dell'Istria. L'on. Marescalchi rilava l'importanza del rimboschimento sul Carso, che deve effettuarsi su altre 30.000 stanze. Parla poi dell'acquedotto a cui si porrà mano tra breve, e delle bonifiche. Traccia quindi il quadro dell'orientamento da darsi alla viticoltura istriana, insistendo principalmente sulla necessità di migliorare l'organizzazione produttiva e commerciale basata su cantine sociali e grandi enopolii: crede che Trieste, per la sua posizione, debba divenire il

Cronaca Cittadina

Il valore e il compito delle Scuole professionali
consacrato in una esposizione
I premi a insegnanti e allievi - Una interessante relazione
L'elenco delle Scuole premiate

Nella sala delle Congregazioni del Palazzo Municipale, ha avuto luogo ieri mattina, l'assemblea generale dei soci del Patronato per gli alunni delle scuole serali e professionali. Ad essa sono intervenuti il vice-podestà comm. dott. Rodano col segretario capo al Municipio comm. avv. Gay, il cav. uff. Lupo, il gr. uff. Bona, il comm. Rocco-Alo), il comm. Bosso, il gen. Satti, il console Farina in rappresentanza del Segretario federale, il comm. prof. Ostino, direttore generale delle Scuole municipali, il prof. Rocca in rappresentanza del Provveditore agli studi, gr. uff. Repda, ecc.

Il Presidente del Patronato per gli alunni delle Scuole serali professionali cav. uff. Alfredo Porino, ha fatta la consueta rassegna annuale dell'opera del Patronato, che quest'anno si completa con la premiazione delle scuole che presero parte alla Mostra delle « Scuole professionali d'arte » svoltasi durante le Celebrazioni del 1928. L'oratore ha espresso la gratitudine e il plauso del Patronato per i direttori e gli insegnanti delle Scuole professionali stesse ai quali si deve lo sforzo paziente di educare le menti giovanili al gusto delle cose belle e l'incoraggiamento alle iniziative individuali degli allievi che si avviano alla piccola industria o all'artigianato. Ricordando i numerosi saggi della Mostra, il cav. Porino ha detto che la giuria ebbe la precisa sensazione della genialità di iniziativa e degli insegnamenti impartiti nelle varie scuole ai rappresentanti delle quali vien fatta ora consegna del segno tangibile del merito loro riconosciuto dalla Giuria dell'Esposizione.

Due premi annui perpetui

Nel grande quadro delle commemorazioni del 1928, voluto con tanta fede ed altezza di sentimenti e di propositi dall'augusto Presidente della Giunta Esecutiva, S. A. R. il Duca d'Aosta, la Mostra delle Scuole professionali fu una delle più riuscite. La Giuria stessa ha inoltre assegnati agli insegnanti delle varie Scuole serali, diplomi di benemerenza e di collaborazione, e, poichè non sarebbe stato possibile premiare anche tutti i numerosi piccoli allievi, sono stati stanziati due premi annuali perpetui, che saranno assegnati a cura della Civica amministrazione.

L'oratore ha poi ringraziato le autorità presenti ed assenti, ricordando fra queste ultime, il senatore Giovanni Agnelli, il sen. Asinari di Bernezzo, gli on. Maiusardi, Olivetti, Ponti, Ferracini e Vianino che hanno inviato la loro adesione, ed ha ringraziato a nome del Patronato e dei dirigenti le diverse Scuole, la Giuria ed ispecial modo l'illustre suo Presidente conte Ing. Salvadori ponchè tutti coloro che contribuirono alla buona riuscita della manifestazione. Il cav. Porino, volto poi al gr. uff. Bona, lo ha pregato di voler portare a S. A. R. il Duca d'Aosta e ai suoi illustri collaboratori, le più calorose espressioni di riconoscenza ed i più devoti omaggi, dichiarando all'invitto comandante della Terza Armata, che sempre, ad ogni suo appello, tutti saranno pronti a rispondere: *presente!*

Al nome augusto del Principe ed alla evocazione del Governo nazionale fascista, risposero vivissimi prolungati applausi.

Il vice-Podestà dott. Rodano portò poi a nome del Municipio, un plauso ai direttori e ai maestri delle Scuole professionali, nonchè alla falange di allievi, ragazzi e uomini, alcuni anche di età matura, che sanno sacrificare le ore che dovrebbero essere consacrate al riposo o allo svago pur di perfezionarsi e diventare quei magnifici operai mercè i quali il lavoro italico raggiunge sempre vette più alte.

Prese poi la parola il comm. Bosso a nome degli industriali, esaltando le direttive del Duce e del Governo fascista per l'incremento dell'insegnamento professionale e per ultimo ha parlato il prof. Rocca a nome del Provveditore agli studi.

Subito dopo è stata iniziata la distribuzione dei premi assegnati alle seguenti scuole e per esse ai loro dirigenti.

Diplomi e medaglie d'oro

Scuola Professionali del Governatorato di Roma. — Diploma di Gran Premio e medaglia d'oro del Municipio di Torino.

Municipio di Torino (per i Corsi integrativi di Avviamento Professionale). — Diploma di Gran Premio e medaglia d'oro della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana.

Scuole Professionali ed Agricole Salesiane. — Diploma di Gran Premio e medaglia d'oro della Deputazione Provinciale di Torino.

Scuola Tecniche Operaie di S. Carlo in Torino. — Diploma di Gran Premio e medaglia d'oro del Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino.

R. Scuola di Tirocinio per le Arti Grafiche in Torino. — Diploma di Gran Premio e medaglia d'oro del Municipio di Torino.

Scuola Professionale Femminile Margherita di Savoia in Roma. — Diploma d'onore e medaglia d'argento della Deputazione Provinciale di Torino.

Scuola Professionale Femminile Maria Laetitia in Torino. — Diploma d'onore e medaglia d'argento di S.A.R. il Principe di Piemonte.

Scuola di disegno industriale in Lavoro. — Diploma d'onore e medaglia d'argento del Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino.

Scuola Professionale di disegno Cesare Schiaparelli in Torino. — Diploma d'onore e medaglia d'argento dell'Istituto di S. Paolo di Torino.

Scuole Professionali dell'Opera Cardinal Ferrari in Milano. — Diploma di medaglia d'oro e medaglia d'argento del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Istituto Veneto per le Piccole Industrie e per il Lavoro in Venezia. — Diploma di medaglia d'oro.

Municipio di Torino (per il Corso di Bandiera e Ricamo del Settecento tenuto in tutte le Scuole elementari ed integrative). — Diploma di medaglia d'oro.

Collegio degli Artigianelli in Torino. — Diploma di medaglia d'oro e medaglia d'argento del Ministero dell'Educazione Nazionale.

R. Scuola serale di Arte Decorativa Industriale in Torino. — Diploma di medaglia d'oro e medaglia d'argento della Società Promotrice di Belle Arti di Torino.

Scuole Officine serali in Torino. — Diploma di medaglia d'oro.

Scuola Professionale per gli orefici in Torino. — Diploma di medaglia d'oro.

Scuola Municipale di Avicoltura in Borgaro. — Diploma di medaglia d'oro.

Municipio di Torino (Per il Corso di Calcografia tenuto nella scuola elementare G. E. Pestalozzi). — Diploma di medaglia d'argento.

2. Scuola di avviamento al lavoro Plana in Torino. — Diploma di medaglia d'argento e medaglia d'argento del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Scuola della carrozzeria per automobili in Torino. — Diploma di medaglia d'argento e medaglia d'argento della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana.

Scuola Professionale Tappezzieri da stoffe in Torino. — Diploma di medaglia d'argento e medaglia d'argento del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Scuola Professionale serale di Civiè. — Diploma di medaglia d'argento.

Ente di Coltura e di educazione della Sardegna in Cagliari. — Diploma di medaglia d'argento.

Nel campo delle realizzazioni

Quando ha avuto termine la lettura dei premiati, interrotta di tratto in tratto da applausi, si è iniziata l'Assemblea del Patronato, con la lettura della Relazione morale e finanziaria dell'anno scolastico 1928-29, fatta dal presidente cav. Porino. Tale relazione ha avuto inizio con la commemorazione del vice-presidente Cesare Valobra, dal quale sono state ricordate le opera e la munificenza, e alla cui memoria i presenti hanno inviato un commosso e reverente saluto. Poscia, constatato il nuovo impulso dato dal Regime all'istruzione professionale, è stato precisato che il Patronato nell'anno 1928-29, uniformandosi a questi concetti, ha preso il compito di assistenza, col contributo morale ed economico di molti benefattori, Enti pubblici e privati. Fra i sostenitori, il relatore ha ricordato per primo il Podestà di Torino, conte Thaon di Revel, il Ministro dell'Educazione Nazionale, la Confederazione Generale Fascista dell'Industria italiana, il Consiglio Provinciale dell'Economia, l'Unione industriale fascista, l'Anima », la Cassa di Risparmio, l'Istituto Opere Pie di San Paolo, ecc.

Sono state poi ricordate particolarmente le persone di alto intelletto che concedono al Patronato largo ed efficace appoggio, ed infine il relatore è passato ad esaminare l'efficace opera di propaganda svolta nell'anno dal Patronato stesso e il conseguente aumento di allievi accorsi alle scuole professionali, spinti dalla necessità di sollevare lo spirito istruendosi, e) da giungere a comprendere tutta l'importanza della loro opera, sia pur modesta, nelle officine, nei laboratori e nelle aziende. Il Patronato ha poi, nell'anno in corso, proceduto ad una larga distribuzione gratuita di libri, e oggetti vari di cancelleria ai giovani indigenti, agli orfani di guerra o figli di mutilati o invalidi, all'assegnazione di tessere tramviarie a prezzo ridotto agli iscritti alle Scuole professionali, all'assegnazione dei premi, ed infine il Patronato stesso ha voluto concorrere all'erezione della Casa del Balilla con un contributo di mille lire.

Alle conferenze di coltura per gli operai, il Comitato stesso ha dato particolare incremento, provvedendo la Scuola di apparecchi per proiezioni luminose. Anche alle gite, che allo scopo sportivo turistico aggiungono quello culturale, ai fini dell'istruzione professionale, poichè hanno avuto sempre per obbiettivo visite a cantieri, stabilimenti, opifici nelle pittoresche vallate del Piemonte, il Patronato ha dato largo sviluppo. Per ultimo il relatore ha ricordato il pellegrinaggio sui campi sacri alla Patria, concesso come premio agli allievi che si distinsero nello studio. E quei minuscoli cimiteri di guerra hanno parlato ai futuri operai di sentimenti e di gloria assai efficacemente.

Il cav. Porino ha concluso la sua relazione, ricordando che le Scuole professionali sono le magnifiche fucine dei lavoratori, dove gli insegnanti donano alle nuove generazioni non solo gli strumenti delle fatiche ed i vecchi segreti del lavoro, ma quel vibrante mirabile fuoco di amore che proviene dalle antiche vie di gloria italica per virtù di antichi artigiani, che seppero plasmare la materia al calore del loro ingegno e su di esse imprimere i segni della loro sapienza.

Il Prefetto e il Podestà di Torino
ricevuti dal Capo del Governo

Ci telefonano da Roma che ieri S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto e il Podestà di Torino.

Principi in arrivo

Col treno lusso delle ore 21.45, ha fatto ritorno da Roma S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Riscossione di contributi sindacali

La Federazione fascista dei Commercianti della nostra provincia rende noto che sono in corso di pubblicazione, e per otto giorni, agli albi dei Comuni di Torino, Caselle, Chivasso, Favria, Oulx e Pinerolo i ruoli riguardanti i contributi sindacali obbligatori 1928 a carico dei dirigenti, insistori e impiegati con procura.

Contro la iscrizione a ruolo gli interessati possono far ricorso in carta semplice! a S. E. il Prefetto, soltanto per errore materiale, entro il termine di 30 giorni dall'ultimo di pubblicazione.

VARIE

LA CLINICA DELLE MALATTIE PROFESSIONALI. — Il prof. Gustavo Quarelli, (martedì 14 corr. alle ore 11, nell'aula della Clinica Medica Generale della R. Università, terrà la prolusione all'insegnamento di Clinica delle Malattie professionali trattando il tema: « Compito e limiti dell'insegnamento clinico e doveri del medico nei rapporti colla nuova legge dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali ».

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda m. 281 — Kw. 7. — (Onde Parti)
Stazioni di Torino e Milano in relais
Il programma d'oggi

Torino (1 TO) - m. 281 - Kw. 7.

Ore 12: Segnale orario — Ore 12.00-13.20: Radio-informazioni — Ore 13.20-14: Concerto — Ore 13.20-13.30: Chiusura Borsa di Milano — Ore 13.30-13.45: Chiusura Borsa di Torino — Ore 13.30-14.30: Radio-informazioni — Ore 18.30-19: Canzoncio dei bambini — Ore 17-17.30: Quintetto: 1) Rossini: « Tancredi », ouv.; 2) Mallozzi: « Canto d'amore »; 3) Finzi: « Serenatella rapsodiosa »; 4) Wagner: « Tristano e Isotta »; 5) Borodin: « Notturno »; 6) Delibes: « Coppelia de Bacchus » — Ore 17.30-18.10: Emil Dopolavoro, Nel mio — Ore 18.15-20: Il concertino del pranzo: 1) Mydleton: « Brigata fantasma »; 2) Mignone: « Serenata del burattino »; 3) Langini: « Valzer della luna »; 4) Finzi: « Intercazione »; 5) Guirand: « Piccolino », fant.; 6) Corti: « Nostalgia di Granada », int.; 7) Barbati: « La Cieca delle stagioni »; 8) Brahn: « Floridia », con arpa.

Ore 20.30 Segnale orario — Ore 20.30-21: Jazz sinfonico Mascheroni — Ore 21-21.10: Biscotti e Falconi: « Facciamo due chiacchiere » — Ore 21.10-24: Ester concertino e musica di varietà — Ore 23-23.50: Venezian: « Il teatro e sua moglie » — Ore 23.00-23.40: Radio informazioni.

La sveglia che suona l'ora
... di andare in prigione
I grossi affari di alcuni piazzisti che vendevano sveglie patriottiche... a scopo di beneficenza — Un ufficio in via Roma, dove si vendevano per L. 220 sveglie del valore di 40 lire — L'intervento dell'Autorità.

Non era sfuggita alla Polizia l'attività di alcuni piazzisti che da tempo si presentavano nei negozi e negli alloggi cittadini ad offrire in vendita uno speciale tipo di orologio da tavolo, portante l'emblema del Fascio Littorio. Essi erano riusciti a fare numerosi e buoni affari perchè dimostravano di conoscere assai bene, al pari dei venditori ambulanti di Porta Palazzo, l'arte di « fare l'articolo ». I pregi artistici di quest'orologio, il suo perfezionato movimento, l'originale suoneria che al solito irritante trillo del campanello, sostituiva la festosa nota di « Giovinezza », tutto questo giustificava il prezzo non certamente esiguo di 220 lire. Ma questi piazzisti per decidere il cliente all'acquisto sfoderavano per ultimo un argomento irresistibile: « Buona parte della somma andava a favore del Comitato Nazionale pro orfani di guerra ». Un documento che portava la firma di S. E. il Prefetto di Verona veniva presentato per avvalorare tale dichiarazione. Effettivamente nel foglio, autenticato dai timbri della Prefettura di Verona, era detto solamente che si autorizzava la Ditta produttrice degli orologi, e per essa il signor Bonsaver Luigi ad adornare il tipo di orologi da tavolo da vendersi al pubblico coll'emblema del Fascio Littorio, ma non era fatto alcun cenno del beneficio che dalla vendita degli orologi stessi doveva venirne al Comitato degli Orfani di guerra. Ma i piazzisti con la loro travolgente facondia non lasciavano mai adempo ai clienti di fare considerazioni. L'argomento del patriottismo era tale da indurre senz'altro all'acquisto dell'orologio. Così il cliente pagava lire per un orologio che aveva un valore intrinseco da 40 a 50 lire.

Fra i molti, qualcuno subodorò la illecita speculazione e ne avvertì la Questura. Il dott. Tommasini per incarico del cav. Rossi capo della Polizia Giudiziaria procedette all'arresto di uno di questi piazzisti, certo Antonio La Fiura, da Palermo, e lo inviò con foglio di via a fare il piazzista al suo paese d'origine, ne identificò poi altri due: Filippo Vivirito di Salvatore, di anni 26, anch'esso di Palermo, abitante in via Andrea Doria 4, e Alfredo Bianco fu Francesco, di anni 31, da Gallipoli, abitante in via Arsenale all'albergo Regina e li diffidò entrambi dal continuare nello illecito commercio. E' noto che fosse stata diramata in proposito chiare disposizioni.

La diffida non ebbe alcun effetto. Il dott. Tommasini constatò che nuovamente il Vivirito non ne aveva tenuto alcun conto, ma anzi aveva intensificato la sua attività, impiantando un ufficio in via Roma all'angolo di via 28 maggio. Allora senz'altro ordinò agli agenti di procedere all'arresto del Vivirito e del Bianco. Il primo dichiarò al funzionario di essere il rappresentante per Torino della Società Imperiale di Verona e come tale si diceva in diritto di vendere orologi. Consegnatogli il foglio che egli imponeva l'acquisto della mercanzia facendo credere ad un'opera di beneficenza in pro' del Comitato Nazionale pro orfani di guerra. Il Vivirito cercava di rivarsela dicendo che una percentuale andava affettivamente a favore non del comitato suddetto ma « degli orfani di guerra delle Colonie giovani lavoratori ». Poichè questo ente è risultato inesistente, e poichè il Vivirito non era in possesso di alcun documento che comprovasse la sua affermazione, venne senz'altro passato in carcere insieme al Bianco. Il quale per parte sua dichiarò che affermava ai clienti quello che a lui aveva ordinato di dire il Vivirito dal quale dipendeva.

Il Bianco era infatti stato assunto, quale piazzista, dal pseudo rappresentante della Società Imperiale di Verona, mentre si trovava a Roma e il Vivirito aveva provveduto a pagargli le spese di viaggio dalla capitale a Torino. La vendita degli orologi gli permetteva di largheggiare. Entrambi trovano ora a disposizione dell'autorità giudiziaria imputati del reato previsto dall'art. 413 del Codice Penale e da quello 122 della legge di Pubblica Sicurezza.

Un piazzista che fa troppi affari

La signora Camilla Troffano vedova Accornazzo, proprietaria della ditta Accornazzo in via Buline 13, ha sporto denuncia contro il piazzista Sebastiano Garlandi di Giovanni, di anni 30, da Oviglio (Alessandria), abitante in via Monginevro 27.

Nello scorso giugno la signora Troffano, avendo riscontrato che alcuni clienti, nonostante le dirette e personali sollecitazioni dal suo viaggiatore, non si erano decisi a pagare, fece scrivere loro, rinnovando in modo più perentorio l'invito a saldare le differenze a carico. La sorpresa della signora fu grande quando i clienti risposero di aver già pagato e di essere in possesso di regolari quietanze rilasciate e firmate dal Garlandi. Messa in dubbio l'onestà di costui, in ufficio della ditta ordinò una accurata verifica dalla quale risultarono gravi responsabilità a carico del piazzista. In pochi mesi egli aveva incassato a proprio profitto 14.277 lire da diversi clienti.

Il Garlandi, interpellato, cercò di commuovere la signora Troffano, promettendo il rimborso delle somme di cui si era appropriato; ma poichè ai suoi propositi non corrisposero i fatti, l'interessata si decise a denunciare il fatto.

Seguendo la Cronaca

«PELLICCE» PER FINE STAGIONE

Il prof. Todros De Benedetti, via Pietro Micca 19, Torino, vende e confeziona su misura le sue mirabili pellicce a prezzi ultra ridotti e convenientissimi. - Via Pietro Micca 19 - (unica sede). Il Prof. De Benedetti non ha succursali, nè reparti di vendita altrove.

La casa vuota

Una casa non è vuota soltanto quando è disabitata o disadorna di mobili. Per risvegliarvi, per ripulirvi, per mangiare, per riposare, non abbiamo bisogno soltanto della sveglia, dell'acqua, del pane, del letto: occorre sempre delle biancheria. Una casa è vuota se manca o difetta di biancheria. Quando degli sposi s'accordano per metter su casa devono pensare perciò prima di tutto a fornirla di molta biancheria. In questi giorni essi possono provvedersi convenientemente approfittando della Fiera del Bianco che si svolge presso i Magazzini di Tessuti della S. A. Succ. Bertone - via Milano, angolo via Quattro Marzo - dove possono trovare, oltre tutti gli articoli di telleria e di biancheria, anche gli altri tessuti per l'abbigliamento.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Martola Stefano, operaio con Bartolo Anna — Cerutti Bartolomeo, macchinista con Julita Margherita — Salvino Domenico, infermiere con Mija Angela — Panealbo Giovanni, falegname con Barutti Albertina, stiratrice — Bottazzi Vezio, civilista con Corrato Rosalia, sarta — Elefanti Ernesto, dentista con Mosso Angela — Mela Serafino, tranviere con Doglio Isabella, casalinga — Ubiel Otto, verniciatore con Magnani Valentina, sarta — Garrone Egidio, viaggiatore con Clerici Teresa — Bisagnar Giorgio, impiegato con Rivigezi Eva — Durand Giuseppe, disegnatore con Nicola Agnesina — Spigolon Igino, manovale con Vaccaro Maria Beatrice — Cozzetti Cesare, meccanico con Toso Caterina — Gonella Francesco, tranviere con Tofoli Teodina — D'Agostino Paolo, impiegato con Moro Iole, impiegata — Bartolio Giov. Battista, macellaio con Morello Maria — Rocca Mario, falegname con Fabbio Giovanna — Russo Saverio, operaio con Santoro Elena — Stevani Alfonso, dottore in legge con Bari Liliana — Bruno Michele, caricatore con Quaranta Angela — Perna Biagio, meccanico con Sette Lucia, operaia — Lupotis Felice, automobilista con Merletto Irma, modista — Signorelli Francesco, parrucchiere con Tarantola Santina — Bresso Michele, assicuratore con Bertolini Ernesta — Lovadino Sebastiano, agente di custodia con Vaccarella Maria, sarta — Civallaro Luigi, michelista con Tagliano Carmelina, sarta — Gonella Francesco, michelista con Brunetto Adele, scaiolata — Barraco Filippo, piazzista con Lazzarona Francesca, modista — Zoccan Pietro, chauffeur con Savoini Jolanda — Valsania Domenico, agricoltore con Gai Anna, contadina — Colombero Felice, disegnatore con Gem Zita, sarta — Alasio Enrico, meccanico con Travasino Angiolina, filatrice.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Maria Melato). — Ore 21: « La sacra fiamma » di Sir W. Somerset e Maugham. (Popolare).
VITTORIO EMANUELE (Comp. L. Carini). — Ore 21: « L'uomo d'acciaio » di D. Signorini.
ALFIERI (Comp. Rina Galli). — Ore 21: « Spogliatevi » di A. Barda.
BALDO — Riposo.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: « I Minirin a Valdondona » di Foscin e Croca.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: « Il giro del mondo in 80 giorni ».
ODEON — Ore 21: « Lavata a tutte le ore ».
MAFFEI — Ore 21: Rivista Maresca: « Mille e una donna ». — Ore 24: Ballo.
GARDEN — Ore 21.30: La vita è un sogno.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6) Ore 10-15 domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-14, domenica 9-12; sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Fiorelli 1): 9-12, 14-16.30; festivi L. 1; domani gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. B. Ferraris, 30): 9-12; 14-18.30; festivi L. 1; domani gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Mentebello, 20): 9-12, 14-18.30; fest. L. 1; gratuito domani.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica ore 13-16 gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12, 14-16; la domenica 9-12; sempre grat.
PALAZZO REALE: Dom. e doni 14-17. Permesso in Biblioteca dalle 10-12. Sempre grat.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Questa sera prima rappresentazione della Rivista:
« MILLE E UNA DONNA »
di cui la Compagnia Maresca dà una brillantissima interpretazione.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — « Destino » (sonoro). Greta Garbo, Sebastian John Gilbert, D. Farrennika.
AMBROSIO — « Caduto dal cielo », Harry Langdon (First National). Prossimo.
VITTORIA — « Il dominatore dell'Atlantico », Monte Blue. Nel varietà: debutti.
NOVAL — « Orchidea selvaggia », G. Garbo.
ITALIA — « Poliziotto dilettante ». Avvent.
SCRIBA — « E' nemica la libera gioia ».
SPLENDOR — « Le Girls di New York ».
ALPI — « Il risveglio », Wilma Banky.
SAVOIA — Dalle ore 15: « Bolfagor ».
CHIARELLA — Dalle 15 alle 24: Nozze Savoia-Brabante (Ediz. Luce).

SALONE GHERSI
« DESTINO »

il superfilm dell'incantesimo artistico. Ad ogni replica più clamorose successo. *Greta Garbo e John Gilbert* e i loro compagni ne sono ben meritevoli.

Oltre il programma, nel film « Luce »: *I preparativi per le nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte.*

In preparazione: « Le sette aquile ».

CINEMA AMBROSIO
« CADUTO DAL CIELO »

Harry Langdon, il lepidissimo interprete di tante giocondo commedie, è in questo film di una comicità fresca ed irresistibile. « *Caduto dal cielo* » è edito dalla « *First National* ».

Oggi premiere.

CINEMA VITTORIA
Il dominatore dell'Atlantico

E' una grande interpretazione di *Monte Blue* (il protagonista di « Ombre bianche »), coadiuvato da *Edna Murphy e Robert Ober*. Questo film che svolge una trama ricca di movimento e d'imprevisto, riproduce meravigliosamente il dramma di un grande aviatore. Nei varietà nuovi e interessanti debutti.

POLITEAMA CHIARELLA
NOZZE SAVOIA-BRABANTE

Alle ore 21, *serata di gala* con intervento delle Autorità Civili e Militari.

CINEMA ROYAL
ORCHIDEA SELVAGGIA

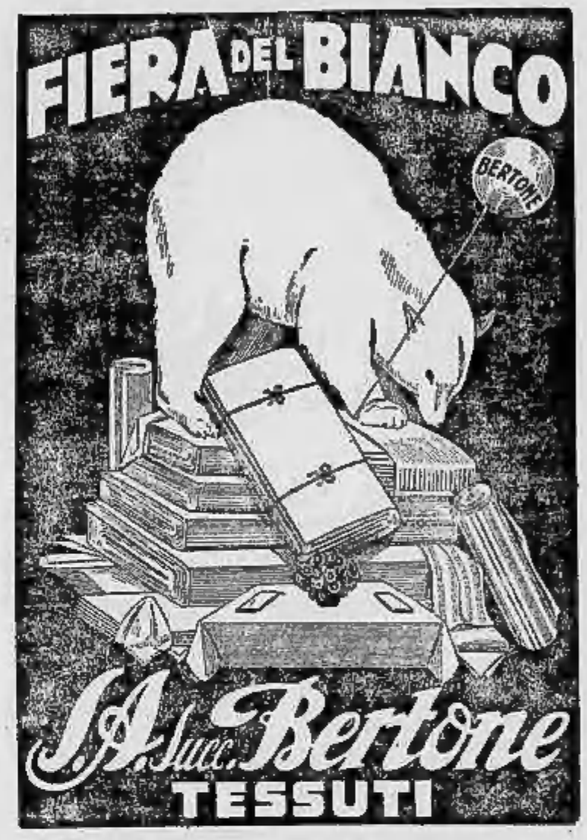
Da oggi andrà in visione questo bellissimo dramma passionale per l'interpretazione di Greta Garbo.

CINEPALAZZO

Xa giornata trionfale
Ore 15: « La sete dell'oro »
Protagonista: « Dolores Del Rio ».
L'avvenimento straordinario del 1930!

BIANCO

Presso i **Magazzini Bertone** è in pieno fervore la doviziosa offerta di **telerie** e **biancherie** d'uso personale e domestico particolarmente ricca di **favorevoli occasioni.**



QUALITA' SCELTISSIME
che all'uso
più s'imbiancano e s'infittiscono

MADAPOLAM imbattibile « Bertone » ceduto a L. 1,60 il m.
senza limiti di quantitativi a chi fa altri acquisti
DOMESTIC greggio, pesante, alt. 70 cm. L. 2,— il m.
TELA ritorta pesantissima per strofinacci L. 2,50 il m.
MACRAME' cotone, misura grande L. 2,— cad.
OPALINE per biancheria, tutte tinte L. 2,75 il m.
COPERTA DA LETTO in seta L. 32,— cad.

PREZZI ANCORA RIBASSATI
e tali
da rappresentare vera economia

TELA lavoro pesantissima, 80 cm. L. 2,80 il m.
PELLE OVO inglese, 80 cm. L. 3,50 il m.
MANTILATO satinato, 120 centimetri L. 3,50 il m.
SERVIZIO TAVOLA per 6 persone L. 9,90 cad.
TAPPETO DA TAVOLA con frangia L. 16,— cad.

e mille e mille altri articoli di biancheria ed ogni genere di tessuti sulle medesime basi di prezzo.

IGIENE - BENESSERE - CONVENIENZA

suggeriscono ad ogni Famiglia di provvedersi alla nostra Fiera del Bianco — Occasioni per Istituti — Alberghi — Pensioni — Parrucchieri, ecc.

I nostri nuovi ricchissimi REGALI

Chi spende L. 25 ottiene in dono il « Rimagliatore Velox » (adatto per riparare calze e maglieria).

Chi spende L. 50 ottiene in dono tre posate alpacca (coltello, cucchiaio, forchetta).

Chi spende L. 100 ottiene in dono a scelta: Servizio bicchieri (bottiglia e 6 bicchieri in vetro inciso); Taglie d'abito da Signora; Borsa per la spesa; Coperta da letto o da stiro; Bottiglia Marsala all'uovo; Tappeto; Ricostatti meccanici.

Chi spende L. 200 ottiene in dono a scelta: Servizio da caffè per 6, « Ginori »; Portatecchi argentato, igienico, novità, brevettata.

Chi spende L. 300 ottiene in dono a scelta: Servizio da tavola mod. « Flandra »; Quadro religioso in legno artistico a rilievo, con cornice.

Chi spende L. 1000 Lussuosa penna stilografica oro 18 Karati.

S. A. Succ. Bertone

DRAPPERIE - SETERIE - COTONERIE
VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

Visita a Martini

— Se vuoi vedere — mi disse una sera un amico — un Ippolito Nievo epico, anzi omerico, va a fare una visita allo scultore Arturo Martini. Sfo che sei un «nievista». — Questa parola «nievista», che ha un curioso sapore di neologismo, mi fece sorridere; e risposi all'amico: — Io non sono un «nievista», ma tutt'al più uno che avendo letto Nievo a tempo debito, nè prima nè dopo, ha avuto il merito di dire a qualche ritardatario e azzardoso «scopritore» d'Ippolito Nievo che era uno «scopritore d'ombrelli». Andrei tuttavia a vedere questo Nievo epico, anzi omerico, pur accogliendo con qualche riserva questi due attributi a uno scrittore che omerico non fu, e nemmeno epico, anche ad accettar per buona la definizione che dà dell'epica Camillo Pellizzi nel suo panorama-repertorio delle lettere italiane del nostro secolo; ma sta il fatto che non conosco Arturo Martini. — Se non è che per questo... — fece il mio amico, alzandosi e guardando in fondo alla sala zeppa di gente che si ripeteva fumando e chiacchierando sul caffè bevuto — Martini è là, ora te lo chiamo. — E con un cenno chiamò lo scultore. S'avvicinò un giovanotto d'età fra i trenta e i quaranta (forse ne avrà di più, ma l'impressione fu quella); sorridendo salutò l'amico che ci presentò, combinammo per l'indomani una gita a Monza. Mentre ascoltavo parlare Martini non so come ricordai d'aver sentito una volta dire da un altro comune amico che Martini si riteneva il più grande scultore vivente; ora gli guardavo il viso, bruno, sensuale, gli occhi vivissimi e neri, e la cadenza veneta del suo discorso mi piaceva. Martini ha nella voce qualcosa di caldo, e uno sguardo fantastico. Non si seddette con noi, restò in piedi, e io di sotto in su andavo cercando se sulla fronte, che ha alta e curva, gli balenasse una luce, un'ombra, un palpito, un segno; che so, del suo genio; come dicono si vedesse sulla fronte corrucciata di Michelangelo. Non son tenuto a dirvi se ce lo vidi; ma dentro di me mi decisi sul serio d'andare a trovarlo a Monza quando mise con un tono di voce che mi parve d'un'allegra contentezza che durante i molti anni vissuti in mezzo a scrittori non ne aveva mai trovato uno disposto a scrivere un rigo sulla sua scultura. Alluse con evidenza a certi suoi antichi amici romani. (Qui devo dire fra parentesi che in quel momento io non pensai affatto di vendicare Martini da pretese sconoscenze; non sono da tanto, non ho una penna adatta a far da tromba. Sono appena un povero «pennarulo»).

Il giorno dopo, grazie alla generosa offerta d'un collega possessore d'una bella automobile, mi fu evitato il fastidio di consultare un orario tranviario, e di fare il vialone di Monza in un carrozzone zeppo di facchini. Faceva volgere mettersi a novembre; le macchine slittavano sull'asfalto leggermente vischioso, ma i freni funzionavano ottimamente; ad Riccardo Barchelli che mi sedeva a fianco un po' grosso e greve, ebbe a subire scosse di sorta, anzi tenne durante l'intero tragitto mi pare anche la carramella, nè le freddure di Paolo Monelli, l'amico generoso, gelarono la bonina nel serbatoio. Il terzo amico era al volante accanto allo *chauffeur*, e fumava sigari toscani come un'allegra ciminiera. Del resto si trattò d'un viaggio di pochi minuti, durante il quale feci appena in tempo a dare un'occhiata al paesaggio invernale impigrito in una nebbiosità azzurrina, ma senza riuscire a cavare da questa breve contemplazione d'alberi spogli, di case grige, di campi tristi un'immagine decente da incastonare in questo resoconto. Ci presentammo davanti alla cancellata della Villa di Monza quasi con lo stesso stato d'animo col quale eravamo partiti, e io sentivo ancora nello stomaco il tepore del caffè bevuto, dirò, alla staffa. E' vero che l'amico fumator di toscani, rosso più che mai in viso per quel po' di vento freddo, di sicuro avrebbe detto Pascoli, in una poesia del quale trovai la prima volta questa parola — è vero che l'amico s'andava facendo un gran merito d'averci condotti, anzi portati lui, mai e salvi alla meta; ma nessuno di noi tre gli diede udienza (parola antica e popolare, sarebbe piaciuta a Leopardi) ascolto (parola moderna e comune), resta (toscanesimo). Entrammo in un cancello di fianco, dalla parte delle ex-scuderie; la macchina virò elegantemente e s'affacciò alla bocca d'un breve porticato dove s'arrestò. Lo *chauffeur* cappello in mano, scendemmo; l'amico fumatore andò a dare dei pugni a una porta oltre la quale s'udivano colpi di magnani su invisibili incudini. Erano i soli segni di vita sotto quel cielo bigio, indeciso tra la pioggia e la neve. Varcammo un altro porticato, fummo in un vasto cortile deserto; e ci guardava il lungo fabbricato come gente che avesse una vaga voglia di acquistarlo.

Lo scultore Martini si presentò con l'aria di venirci a rintracciare mentre tutti e quattro di fronte al muro d'una rimessa aravamo presi nell'illusione di trovarci a tu per tu con un vespasiano; ma non ci fece caso, e ci condusse a veder le sue sculture. All'ingresso di un confortevole e arsato padiglione (v'era un tepor di stufa che ci sdorò carezzevolmente le pelle al vino e alle mani), mi si presentò davanti una montagna bianca, frastagliata, terminante vagamente in punta: un blocco di gesso, nel quale s'intuivano le forme d'una statua. Ma bastò girarle intorno, per vedere che si trattava di un eroe, d'un Dio che stava quasi seduto, il tallone del piede sinistro poggiante sulla roccia, le dita prementi sul piedestallo, un ruvido zoccolo quadrangolare. L'altro piede, e le gambe più che poggiare si posano sulla roccia; l'incavo a golfo delle ginocchia e delle cosce è coperto di una breve veste che a stento fa qualche sobria piega; il torso s'avvia verso l'alto, verso il petto con ardita ascensione, e sul petto le due mani raccolte proteggono una fiamma: una fiamma a cuore. Il Dio sta col capo eretto, ardito, lo sguardo distante; i lineamenti sono come affinati da una tensione d'alti e segreti pensieri; la fronte diritta si perde continuando nelle ciocche dei capelli; mentre il gesto delle braccia piegate a tener raccolta la fiamma s'allarga verso i gomiti da cui scende un gran manto, greve a dirsi marezzato di pieghe. Tutta la grande statua tende all'alto, è come sollevata sulla terra, e il volto la contempla da una distanza misuratrice di secoli, quasi sopra la distesa del tempo. Mi dice Martini: «Questo è il Cristo Re; dovevo fare una statua del Sacro Cuore, ed ho voluto sottrarmi alla tradizione che dal seicento in poi ha rappresentato questo simbolo di Cristo solo con gli attributi della dolcezza, fino, mi scusi, alle immagini da santino della prima comunione. Ho preferito gli attributi della regalità, ho pensato a un eroe che realizzasse l'umana sua pietà del mondo ai fastigi di una regalità serena e nello stesso tempo soccorritrice. E' un concepire mascolino, il mio; non dirò antifemmineo, ma credo di aver oltrepassato di colpo la solita iconografia su questo soggetto».

Martini parla molto; o meglio interviene quando credo che colui che guarda le sue statue si trovi di fronte a una difficoltà di dettaglio che occorre superare. Allora coi gessi, con la voce, con il balenar degli occhi che gli si accendono d'un fuoco interno lungamente covato, egli guida il riguardante; gli fa fare dei salti, magari gli dà qualche capogiro; ma se riesce a condurlo in vetta, e sente che ve l'ha condotto, si dà allo scherzo, come un fanciullo. E certo questa statua di Cristo Re è serena, o spira una divinità che afferra lo spirito e lo trae in alto. Non sono un critico, nessuno di noi lo era, o lo è, forse; inesperti del linguaggio delle tecniche, gente che corre subito a interrogare il proprio sentimento, la propria intima e segreta persuasione (non la propria rettorica, che ci manca), dinanzi a questa statua siamo rimasti dapprima incerti, perplessi, e solo a poco a poco ne abbiamo afferrato l'insieme, la patente significazione. Vi siamo tornati anche dopo, anche dopo aver esplorato le altre forme, dopo aver sostato dinanzi all'arca di Ippolito Nievo.

— Ecco dunque il Nievo, l'epico, omerico Nievo. Martini ha immaginato una grande arca senza coperchio, giacente su un fianco, in modo che lo spettatore possa guardare il grande corpo ignudo dell'uomo disteso nell'arca come attraverso un vetro trasparente. Non si creda che lo scultore si sia minimamente preoccupato di dare in qualche maniera le sembianze del poeta; anzitutto le proporzioni del corpo non sono quelle d'un uomo ma piuttosto d'un eroe, d'un guerriero antico crollato a terra nella mischia d'una battaglia di semidei. Giace col capo affondato e riverso in un gorgo; un braccio lunghissimo lungo il corpo, l'altro piegato quasi a limitare le grotta che s'apre vacua sul suo capo, le lunghe gambe divaricate, giacenti ma non abbandonate nella stasi inerte della morte. Accennando alla massa orizzontale dell'arca la quale più che una tomba pare un letto foggiato dal peso enorme del corpo precipitante verso gli abissi del mare, Martini ci spiega come ebbe l'idea di questa massa plastica: corpo ed arca, il peso umano, il peso dell'acqua. «— Vidi, egli dice, i vuoti come se fossero pieni, e viceversa, sicchè l'immagine di Nievo risultasse come ricavata da un'impronta: dall'impronta che il suo corpo faceva nell'acqua. Dell'umanità del poeta non mi son curato, e tanto meno della somiglianza: io non fo ritratti. Mi balenò solo l'immagine d'un corpo d'eroe che il mare inghiotte, che l'abisso trae a sè. Ma l'eroe non è in fondo al mare; è nel mare, sospeso nel vasto purgite». E certo questa statua più che attribuibile a un uomo, a un poeta fornito dei propri precisi attributi storici, fa pensare a un eroe leggendario, all'immagine d'un mito. Aveva ragione l'amico: a un eroe omerico. La pietra dell'arca è grezza, ruvida, lavorata dalle onde; sembra anzi un elemento, una forma non estranea alla misteriosa vita del mare, ma quasi un'acqua solidificata al contatto di quel corpo d'eroe. E allo stesso modo del Cristo Re, questo simbolo plastico attrae e respinge; se ne afferra il significato per balzi, ripercorrendolo a lungo con lo sguardo, facendosi a grado a grado penetrare dal suo misterioso, lontano, mitico fascino. Si pensa ad Achille, a Diomede, a un Ulisside sepolto. E' questo Ippolito Nievo? A farsi questa domanda, non so chi risponderebbe di sì. Ma che vuol dire l'esistenza storica di un uomo, se un poeta è riuscito a trasfigurarla? Interesserà esso, semmai, gli storici, gli eruditi; al poeta occorre partire da un altro punto per giungere all'espressione di un mito. E nello scultore Martini la storia opera non attraverso lo stimolo dei suoi dati certi o accertabili, ma come un flusso, per via di immagini, in un'atmosfera d'irrealtà fantasticata e trasfiguratrice.

Poco discosto da quest'arca giace qui la forma di Pisana, l'eroina delle *Confessioni*. Totalmente ignuda, giacente su un fianco, accocciata, le gambe scavernosamente raccolte verso il grembo, il bel corpo abbandonato nel riposo del sonno, il seno aderente al macigno ch'ella stringe a sè come per adeguarsi sensualmente alla sua morbidezza e tiepida carezza. Nessun particolare realistico frange il riposo di questa forma armoniosa; la finezza rotonda, levigata, calda delle anche, della spalle, del seno accompagna come in un accordo perfetto il sonno della bella donna: sonno profondo e soave, come dopo l'amore. Stiamo tutti qui intorno a guardare questa ignuda bellezza quasi che ci piacesse di sentire l'odore che emanano pudicamente le sue carni, il respiro che vela la sua bocca. Una mosca si va a posare ronzando sull'anca della donna, e Martini scocca pronto a scacciarla: — queste mosche sentono la carne! — egli dice con un tono più serio che faceto. Sorriso di tutti noi; ma non come per una *boutade*.

Indugiamo ancora nello studio. A una parete, una statua di terracotta: *La madre folle*: una figura di donna che stringe con un braccio al seno un fantolino fittino, gracile e informe, l'altro braccio alzato e piegato sul capo, il corpo teso nell'imminenza d'un urlo di disperata pazzia. Nel centro, una tozza figura in legno: *L'albero della maternità*; scabra composizione cui aderiscono forme di bimbi gravi, pieni, gravidi di succhi e di voglie. Su un tavolo, il ghigno astratto e ironico del *Ritratto del chirurgo*. «Questo, dice Martini, è uno di quei chirurghi fanatici, che taglia senza vedere. Io lo chiamo «lo zio»; è entrato in casa nostra, e tutti sanno ora che c'è uno zio, uno zio chirurgo». Col labbro piegato in una smorfia di giocoso disprezzo, il chirurgo fu finta di non sentire, e sorride, meccanico e astratto, alla difficile operazione che farà oggi, domani, sempre, in quella sala anatomica dove vanno i suoi occhi chiari e freddi.

Poi Martini ci fa visitare la sua scuola, ci presenta i suoi piccoli allievi. Scuola agli inizi, allievi alle prime armi, dinanzi alle prime difficoltà della materia. Infine, andiamo a fischiare sotto la finestra del pittore Semeghini; e saliamo nel suo studio. Semeghini ci presenta alla «bella mora», una ragazza che siede come una piccola sfinge, il ventre coperto da uno scialle, in mezzo alla stanza. Ma è stato necessario assicurarla, giurarle, che s'era «tutti artisti» per farla decidere a levarsi lo scialle, e vederla passeggiare su e giù per la stanza, nuda e bella, nervosa e diritta, piccola venere bruna.

Il ritorno è stato senza incidenti.

G. TITTA ROSA

La Santa che comandava alle zanzare e faceva sbocciare le rose

Questa vien diretta da Lima. Era l'anno del centenario francescano che fu celebrato anche in Perù, paese cattolicissimo, con assai fervore. Senonchè all'indomani di una commemorazione del Poverello d'Assisi fatta all'Università, un cultore di memorie peruane venne fuori a dire che non bisognava poi credere che San Francesco sia stato il solo illuminato che abbia conversato con i cosidetti esseri irragionevoli e in generale con gli elementi della natura oltremodone adeguata risposta. E Perù, a questo proposito, vantava un'eletta, canonizzata in tutte le regole, che ebbe amichevolissime relazioni con le zanzare e parlato ai tizzoni. La santa è Rosa del Perù, che gode nel romantico Paese conquistato da l'Izarro in quel delicato modo che sapete; di un gran culto e che a Pistoia, proprio a Pistoia, ha l'onore di una cappella particolare nella Cattedrale (così almeno asserisce il peruano).

Come vedete ce n'era abbastanza perchè mi procurassi la conoscenza particolare di colesta superfrancescana, cioè cercassi di riunire quello che intorno ad essa si sa a Lima. La cosidetta «città dei re», antica capitale dei domini spagnuoli nel Sud America, era già così prospera alla fine del '500, che alcuni mercanti e padroni di navi fecero una sottoscrizione, la quale in meno di due mesi salì a quarantu mila pesos, per fondare un ospitale destinato all'assistenza specialmente dei marinai. Questa gente, arrivando in America, pagava il tributo alla febbre e alla dissenteria che infierirono lungo la costa meridionale del Pacifico sino alla fine del '600.

Il rosaio dell'Ospedale

Sorse così l'Ospedale dello Spirito Santo, soppresso con la cacciata degli spagnuoli (1821) e che dopo d'allora servì come museo nazionale e quindi, successivamente, come collegio per giovinetti, scuola militare, accademia di musica, caserma, ecc. ecc. Da notare che i Pontefici accordarono all'Ospedale dello Spirito Santo privilegi specialissimi. Di taccia a questo massiccio edificio che sfida i secoli, sorgevano delle povere abitazioni, in una delle quali nacque, nel 1586, Isabella Flores, diventata poi Santa Rosa di Lima essendo Papa Sisto V, re di Spagna e delle sue colonie Filippo II e governando il regno peruano il vicerè, Don Martino Enriquez, detto il gottoso, morto dopo venten mesi di carica passati a progettare di contar le stelle e di asciugare l'oceano con una spugna, vale a dire senza aver fatto nulla di speciale per il Paese.

Cosicchè Lima aveva a quel tempo dei grandi spazi di terreno disoccupato ed incolto ed uno anche attorno alle case dov'era nata Isabella, figlia del proprietario delle medesime. La fanciulla divenuta giovinetta dimostrava, pur nella sua fervente inclinazione mistica, una grande passione per il giardinaggio e la coltivazione degli alberi da frutta, il padre la secondò e in qualche anno il giardino dei Flores era diventato il più bello di Lima. Vi cresceva di tutto ad eccezione delle rose conosciute al Perù. Si diceva che la pianta non potesse allignare al piede delle Ande, e mentre Lima era piena di tutta la varietà florente importata dalla Spagna, mancava assolutamente della regina dei fiori. Ma un giorno, a questo sarebbe stato il primo miracolo della futura santa, essa per il semplice effetto della sua immaginazione e della sua fede o della sua volontà, vide sbocciare ai suoi piedi e nel suo giardino un prodigioso rosaio, con i fiori bell'e pronti per essere colti... Lima intera passò dinanzi al rosaio estasiandosi e constatando che nei giorni successivi la pianta si ramificava rapidamente, distendendosi sul terreno, circondando il grande edificio dell'Ospedale dello Spirito Santo, producendo coppi inesauribili di magnifiche rose d'ogni colore. Cosicchè la rosa poco prima ignota a Lima divenne non solo il conforto degli infermi, ma il fiore di moda nella gaia città che ignora la pioggia pure essendo affezionatissima alla nebbia che si converte in rugiada. Se ne trapiantò in ogni giardino, se ne vide nei cervini capelli delle belle emigrate d'Andalusia, se ne adornò ogni ambiente ed ogni tavola e si proclamò l'essenza delle rose il farmaco miracoloso per guarire ogni male. Questa credenza anzi rimase tenacissima sino alla constatazione dell'efficacia della china, già usata dagli incas, nella cura della febbre malarica.

La pioggia dei petali

Che cosa facesse la vergine limena cioè Isabella dinanzi all'immensa popolarità procuratale dal miracolo delle rose non si sa con precisione. E' però probabile che il piacere e la gioia profusa dalla sua gesta l'abbiano maggiormente disposta verso la dedizione mistica e la chiusura.

Quando nel 1668 fu presentata a papa Clemente IX la prima causa per la beatificazione di Rosa, il Santo Padre non seppe dissimulare un certo scetticismo e sorridendo mormorò a fior di labbra:

— Santa? E limena per giunta? Hum! Infine non si tratta che di un po' di rose. Per giustificar la causa ci vorrebbe almeno una pioggia di rose!...

Il Papa aveva appena finito di dire queste parole che una piccola nube di foglie di rosa cadde sulla tavola, sull'incartamento del processo di beatificazione e sul capo di Clemente. Di nanzi ad una così sbalorditiva, delicata e profumata prova di divino potere, Clemente IX da scettico per la santità di Rosa, divenne entusiasta. In due anni fu proclamata Beata e dopo altri sei nominata Patrona di Lima e del Perù. Nel 1671 Clemente X, succeduto a Clemente IX, riformando la costituzione di Urbano VIII, cioè accelerando il tramite per la canonizzazione, proclamava Rosa santa, a soli cinquantaquattro anni dalla sua morte.

Bisogna pure aggiungere che Clemente IX, a celebrazione del miracolo di cui era stato testimone, aveva lasciato morendo un forte legato per la erezione in Pistoia, città natale del papa, nella cappella di cui ho accennato e che la prima firma che posa Filippo IV come monarca fu quella della domanda a Roma intesa ad imporrare la beatificazione di Rosa. Grandi feste furono fatte a Madrid e a Lima in questa occasione durante le quali tanto i madrileni come i limesi videro brillare in pieno giorno una lucentissima stella vicino al sole, fenomeno che venne interpretato come un segno di soddisfazione della nuova Beata rivolta a coloro che avevano perorato la sua causa, la causa delle rose.

Il discorso alle zanzare

Ma con tutto questo non ho detto ancora nulla sulle prime affinità di Isabella di Lima (considerata specialmente soccorritrice di ogni specie di pericolo e di dolore proveniente dagli animali) con quella di San Francesco d'Assisi. Per dire il vero la sua esistenza, ad eccezione di una comparsa sugli altipiani al di là di Arequipa, fu piuttosto statica, poichè visse e morì nella casa paterna, vale a dire non seppe abbandonar per lungo tempo il giardino del suo miracolo, dove conduceva vita da eremita. Ora siccome il giardino era circondato da acque stagnanti, la santa viveva permanentemente afflitta da nembi di zanzare. Stimando opportuno d'intercedere la Divina Provvidenza per alleviarla la molestia dell'inconveniente, decise di parlamentare con le zanzare stesse e un giorno che entravano a nembi nella sua cameretta, disse loro:

— Veramente, quando decisi di venire ad abitare questa solitudine, fra voi zanzare e moscerini con tutto il resto della famiglia ronzante degli infinitamente piccoli ed io, s'era certamente intesi che non vi avrei molestato, ma che da parte vostra avreste fatto altrettanto, non pensandomi... Se tornassimo all'antico patto?...

Tentarono questi sconcerti della mia se perchè gli insetti penetrati nella cella volassero a rifugiarsi negli angoli più nascosti e vi rimasero nella perfetta quietudine imitati in questo contegno da quelli che sopravvenivano, tanto che all'alba, quando Isabella aprì gli occhi al primo raggio di luce potè esclamare:

— Piccoli amici, lodate Iddio!

E la cameretta fu piena di un concerto di invisibili trombe che cessò soltanto allorchè la santa aggiunse:

— Ora basta. Volate fuori per la porta e la finestra che ho dischiuse apposta per voi e andatevene a cercarvi l'alimento. Se qualcuna o molte di voi dovessero finire nello stomaco degli uccellini, non se l'abbia a male, poichè tutto accade per volontà del Signore!

Obbedientissime le zanzare scomparvero fuori, ma ritornarono al tramonto. La santa era così compassionevole che non prendeva neppure la precauzione di impedire che venissero a tenere compagnia di nuovo, anzi pareva che le convocasse accogliendone ogni folata con parole piene di pietà, invitandole a ringraziare Dio di averle, per quel giorno almeno, sostenute, senza procurare con i loro corpicciuoli il sostentamento di altri esseri.

Ma un giorno Rosa ricevette la visita di un'altra bestia eremita ma essa chiamata Caterina. Siccome veniva di lontano, Rosa l'invitò a passar la notte in casa sua. Appena spento il lume, le zanzare ricordandosi che con Caterina non avevano stretto nessun patto di amicizia, s'avventarono su di essa. Rosa udì nell'oscurità il rumore di un potente schiaffo che l'amica si applicava sulla faccia.

— Che cosa fate sorella? — esclamò la santa delle rose. — Perchè uccidete gli innocenti compagni della mia solitudine?

— Direi piuttosto che si tratta di nemici mortali! — rispose la bestia. — Abbiate la bontà di accendere il lume per vedere lo scempio che stanno facendo del mio viso (vostri amici!

— Per pietà, lasciate vivere le mie [illegible]! Vedrete che d'ora innanzi nessuna vi pungerà più!

E così fu infatti, almeno per il resto di quella notte.

Rosa di Lima, donna, ancora intatta nel suo fiele ingenua, entrò l'ora d'argento nel grandioso Santuario eretto a Lima sullo stesso luogo dove essa dava convegno alle sue piccole amiche, le zanzare e sbocciarono le prime rose del Perù.

Arci.

Itinerari spirituali

Fascino di Venezia

Venezia, Gennaio.

Chi voglia (a chi non vorrebbe?) conoscere a fondo, nella sua intima essenza, Venezia, deve con uno sforzo di volontà spogliarsi delle abitudini inveterate e non temere di straniarsi dagli itinerari tradizionali. Belle cose San Marco e le Procuratie, il Palazzo Ducale e la Libreria, e le principesche dimore dei Canal Grande ed altro ancora! Penso però che sia meno irritevole accettare di peso e senza indugini, quasi come un dogma, tutte queste bellezze, che illuminarci a ridurre la nostra conoscenza della regina dei mari, al trito repertorio delle cartoline di piazza.

Anche senza le invadenti ognuno per il movimento vorticoso dei forestieri, purtroppo il tempo che si suole dedicare alla visita di Venezia difficilmente supera i quindici giorni, e viene spesso ridotto a molto di meno. Quindici giorni a Venezia sono pochi come tre. Se si riflette che proporzionalmente alla ristrettezza del tempo aumenta la tensione fisica e mentale richiesta per seguire le indicazioni tutte di una guida coscienziosa, ci si spiega come dopo i primi entusiasmi si incominci a considerare come una specie di sollievo e di liberazione lo spirare dei tre o dei quindici giorni.

Così è che con la migliore volontà e le migliori disposizioni di spirito, uscendo da uno dei tanti musei profani o da uno di quei meravigliosi musei d'arte sacra che sono le chiese veneziane, si sente, dopo qualche tempo, a trattenere un sospiro di soddisfazione profonda, come a dire «anche questa è fatta», «non ci si pensi più».

La Storia dell'Arte

La causa prima di tanto disagio e fastidio risiede (lasciatemelo dire) sui nostri bravi storici dell'arte. Oggi che si professa in tutti i campi anarchizzazione e culto per la produzione standardizzata, in serie, delle più umili alle più imponenti manifestazioni dell'ingegno, nelle vuote peregrinazioni attraverso le altre modernissime, la scoperta di un'idea estetica originale è giusto che strappi espressioni e commenti ammirativi, all'osservatore più freddoloso. Ma a Venezia più evidentemente che altrove, lo sforzo originale di migliaia di artefici individuali, si impose per secoli, fino alla caduta della Repubblica marinara ad opera di Napoleone. Spinti dall'eccezionale larghezza di mezzi, guidati da quel sicuro senso d'arte che non ha mai abbandonato l'anima popolare, per secoli i Veneziani attesero a dare a ogni forma di vita locale una propria impronta di distinzione e di dignità, quale tuttora si conserva, poche e periferiche profanazioni, la città avendo sin qui risentito dalla vita moderna.

Attraverso calli, campi e campielli, lo stesso dell'arte v'inchioda ad ogni passo per amore di qualche interessante particolare architettonico e decorativo. E se entrate nella più modesta delle chiese correte rischio, a forza di minuzzi di saltare la colazione. Forse almeno sicuri di ritrovare per questa via l'anima secolare di Venezia, il perchè intimo e profondo del fascino che emana da tutto il suo glorioso passato? Ma anche le guide più dotte paiono fatte per mettersi fuori strada. Non importa a noi di essere con tanta minuzia informati di stili, di scuole, di attribuzioni motevoli. A noi preme di intendere la ragione intima, profonda, di tante genial realizzazioni, il perchè di un complesso così organico e favolosamente fastoso come Venezia. E la Storia dell'Arte non è, per una natura, in grado di rispondere a queste umane, ansiose nostre domande.

Gondole e colore locale

Non si sazia anche di sfuggire Venezia senza dedicare qualche ora a una gita in gondola per quieti e misteriosi canali. Inoltrandoci per le vie liquide di questo tipico labirinto ci si può illudere ora di isolarci dal mondo, ora di sentir veramente palpitare con l'onda il cuore di Venezia di tutti i tempi, antica e moderna. Deliziosa illusione che non riesce a stancare e che rimane fertile di piccole scoperte indimenticabili alla fantasia; favolosi portali e balconi specchiati nei verdi delli, ponti aerei vestiti di muschio, case di grigioni dall'alto di chiusi giardini, civettanti di nuvole d'oro e di porpora tra comignoli di palazzi e guglie di campanili.

Mi nasce il dubbio che se il nostro secolo è così poco artistico, esso sia in compenso, rispetto ai passati secoli, più romantico e fantasioso. Certo è che l'indole di Venezia millenaria risulta scarsamente poetica, romantica e contemplativa. Al contrario essa è pratica e realizzatrice in ogni sua manifestazione. E tra la folla internazionale di fedeli e devote del pennello, che s'incontrano ad ogni cantone intenti a fissare sul quadrato di tela un lembo di «colore locale», rari sono tuttora i veneziani nativi. Ma l'anima di Venezia non si lascia cogliere neppure in codesto colore locale, trovata moderna e ricerca da staccendati.

La maschera e il volto

Sotto l'apparato smagliante con tanta genialità sfoggiato da generazioni di artisti, si cela, come il volto sotto la maschera, la vita vera, pulsante di Venezia, nella sua vita millenaria: capo d'opera anche questa di lunghe generazioni di patrioti, di politici, di guerrieri, di legislatori, di realizzatori insomma. Malinconica, ma necessaria constatazione. La Storia dell'Arte sembra, noi più dei nostri contemporanei, aver soffocato ed ucciso la Storia. E nelle conclusioni, non tanto pacifiche e definitive, quanto laboriose, ci approda la Storia dell'Arte; si diluisce od evapora addirittura l'essenza intima, storica, umana di Venezia.

Eppure della bronzea quadriga ancora splendida d'oro sul fastigio della Basilica marciana, alla statua del Colleoni, una vi è città in cui il monumento equestre, ad esempio, ricordi con maggior nobiltà ed altezza di espressione fasti gloriosi e virtù civili e militari di popolo. E in San Giovanni e Paolo, come nei Frari, come nelle varie altre notissime chiese del centro, davanti ai solenni mausolei nessuno più si ferma a ricostruire e inquadrare figure di dogi, di senatori, di capitani, di magistrati della Repubblica, nell'ambiente in cui vissero. Sono pur costoro i costruttori, i quali non trovarono riposo che davanti alla grandezza realizzata del proprio sogno.

Gli stessi marmorei palazzi sul Canal Grande acquisteranno ai nostri occhi un diverso e più irresistibile fascino, se noi vorremo vedere in essi non più soltanto l'espressione di un lusso ozioso e di una ricchezza spendereccia, ma l'affermazione di potenza e di vita di quelle famiglie venzione che nel proprio interno organismo rigidamente applicavano gli statuti e le consuetudini della grande Repubblica, munita insieme e temuta.

G. BENDINELLI.

Cimeli del martire Don Tazzoli al Museo del Risorgimento di Milano

Milano, 13, mattino.

Il prof. Tullio Urangia Tazzoli, propipote del martire Don Enrico Tazzoli, ha fatto dono al Museo del Risorgimento di alcuni preziosi cimeli. Fra essi meritano particolare menzione un mazzo di piccole carte, chiamato: «l'alfabeto del povero», già appartenute al suo prozio, che le adoperava per ingannare le angosciose ore della sua prigionia nel Castello della Malmolda, e un frammento della bandiera degli studenti universitari toscani a Curtatone.

Opuscolo di un colonnello jugoslavo che solleva le proteste austriache

Vienna, 13 mattino.

Gli austriaci appena adesso si accorgono che in Jugoslavia viene distribuito alle truppe quel famoso manuale del colonnello Kostic dal titolo «Che cosa debbo io sapere come soldato?», del quale tuttavia la stampa italiana ha avuto frequenti occasioni di occuparsi.

L'edizione del 1922 di detto manuale in seguito a rimostranze del Governo italiano fu corretta ed in parte ritirata dal commercio. A lanciare l'allarme in Austria sono le *Innsbrucker Nachrichten*, le quali hanno scoperto che gli austriaci sono classificati fra i nemici esterni della Jugoslavia, insieme con gli italiani, gli ungheresi e i bulgari. Questa classifica si trova a pagina 6.

A pagina 13 l'educazione del soldato jugoslavo è completata con l'avvertimento:

«Una grande parte dei nostri fratelli vive ancora sotto il giogo straniero; soffre ed aspetta da noi liberazione e salvezza».

Quali siano i fratelli di schiavitù è specificato a pagina 16 dove si legge che la Carinzia e la Stiria settentrionale sono da liberare dal giogo austriaco.

Il *Neue Wiener Tageblatt* si è affrettato a chiedere spiegazioni in proposito al Ministero di Jugoslavia a Vienna. Mitalevic, che con molta disinvoltura ha detto essere sicurissimo che un simile manuale non è stato edito nè dal Governo jugoslavo nè da uffici militari o civili di sorta, il Ministro ha aggiunto che la Jugoslavia vuole vivere in buone relazioni con tutti ed in modo particolare con l'Austria.

Ma il *Neue Wiener Tageblatt* non se l'aria di prestar fede a simili vaghe espressioni e, pur ringraziando il Ministro, manifesta il desiderio che i Capi dell'Esercito jugoslavo si adoperino ormai ad impedire la diffusione di tali opuscoli.

Campionessa di sport che vuol vestire da uomo

Curiosa causa in Tribunale

Parigi, 13, mattino.

La signora Violette Morisa, una sportiva emerita — essa è capitano di una squadra di foot-ball e prende parte a tutte le manifestazioni femminili di sport — ritiene che per il fatto della sua attività sportiva, alla non può vestire come le sue sorelle, perciò si veste da uomo. La signora Morisa infatti è immancabilmente vestita con giacca e vita, calzoni corti e camicia molle. Orbene, questo modo di abbigliamento ha dato ai nervi alla Federazione femminile sportiva di Francia, la quale, un bel giorno, le dichiarò chiare e nette:

«Una donna che porta calzoni non ha più l'apparenza di una donna e non può pertanto portare la bandiera dello sport femminile; lasciate, signora, i calzoni e tornate a mettere le sottane, che convengono al vostro sesso, oppure vi togliamo la vostra licenza».

Violette Morisa non ha voluto inchinarsi; essa continua a vestire da uomo, ma la perdita della licenza di partecipare alle prove sportive femminili, non le garba. La signora Violette Morisa, che riporta il Bol d'Or automobilistico e conobbe tanti successi sportivi, non vuole interrompere la sua carriera, ma non vuole neppure abbandonare la giacca, i calzoni, il cappello duro e il bastoncino e perciò ha fatto appello alla Giustizia, e il 26 febbraio prossimo questa lite vestimentaria e femminista sarà evocata davanti ai giudici, i quali dovranno decidere se la campione può conservare nel tempo stesso la licenza femminile e i calzoni maschili.

Vita e morte di un celebre bandito

La cassa portata a spalle dalla quattro amanti del defunto

Bucarest, 13, mattino.

In uno scontro con i gendarmi è stato recentemente ucciso il brigante Basilio Petrisor, tradito da un amico caduto nelle mani della polizia.

Pastore a 19 anni, Petrisor aveva disertato al tempo del suo servizio militare, dandosi naturalmente al brigantaggio. Una volta attacco un gregge ed uccise il pastore che cercava di difendersi, senza sapere che si trattava del padre del famoso brigante Gjurica, della cui banda egli aveva fatto parte. Per vendicarsi Gjurica fece legare Petrisor ad un albero ed avvertì i gendarmi. Poco prima che i gendarmi giungessero, Petrisor riuscì a liberarsi e da allora fondò una banda sua. L'ultimo Natale lo trascorse in casa dell'amante, senza sapere che in forza pubblica era già sulle sue tracce. Quando si vide scoperto esclamò: «Che Dio ti mandi Anno, orsica mia! I gendarmi mi sono addosso ed io non vedrò l'alba di domani».

Tentò quindi di darsi alla fuga, ma rimase freddato da tre colpi.

Dopo l'autopsia il suo cadavere venne restituito ai genitori e sepolto con l'intervento delle popolazioni di tre villaggi.

La bare la portavano a spalle le quattro amanti del brigante che cantavano in coro: «Non calare nella fossa, o bel Basilio, perchè il tuo posto non è lì». Davanti alla fossa la sorella minore dell'ucciso intonò un'altra canzone che suonava: «Caro fratello, quante volte ti ho detto di non abbandonare la casa perchè le armi dei gendarmi diventano fatali per chi prende il largo...».

Si è poi alla cacciata dei membri della banda Petrisor, rimasti senza capo.

Il «fantasma» accoltellatore

Vienna, 13 mattino

A Linz l'ostessa Hitzinger, ferita ieri con numerose coltellate, versa in pericolo di vita.

Interrogata, ha potuto soltanto dire che il suo feritore è stato uno spirito con l'aureola. La polizia nel sopraluogo eseguito nella camera dell'ostessa ha trovato un grande lenzuolo e un mantello ricamati in oro, di quelli che sogliono portare le confraternite dell'Alta Austria; inoltre una mazza ferra di chiodi. Senza dubbio questi oggetti dovevano aver fatto parte dell'abbigliamento del preteso spirito, il quale accoltellò la donna dopo di averle spaventata.

Che non si trattasse di uno spirito puro lo dimostrava la presenza nella camera di un berretto da ciclista. Questo berretto ha rapidamente portato all'arresto dell'ex-amante dell'ostessa.

Tre almanacchi

«Almanacchi, almanacchi nuovi! Ve ne ari nuovi, bisognano, signore, almanacchi!». Certamente. Chi non cerca per trovarvi quelle cose impossibili, come la felicità e simili, che chiedeva, sia pure ironicamente, il passeggiero leopardiano; ma per trovarvi cose meno grandi, più umane, forse più utili, certo più ragionevoli della felicità. Notizie, informazioni, letture piacevoli; dati e date, uno specchio di quel che è avvenuto durante l'anno trascorso, poco o niente previsioni (e quando queste ci sono, come nel Barbanera, meglio limitarle a cose probabili, il caldo d'estate, il freddo d'inverno, la pioggia in autunno); una sagrazione, dies, ordinati repertori, guide bibliografiche, ragguagli sugli avvenimenti dell'annata, cose utili. A questa richiesta, di cui la gente a ogni fin d'anno sente d'aver bisogno, rispondono gli almanacchi; e vi rispondono con ampiezza e precisione informativa, e con piacevole varietà, gli Almanacchi Bemporad. I quali son tre: l'Almanacco Italiano; l'Almanacco della donna; l'Almanacco del ragazzo.

Cominciamo dal primo, ch'è il più vecchio. S'apre coi consoli intorno ai diversi calendari, con l'indicazione delle feste di precetto fisse e mobili e delle feste non di precetto mobili e fisse; il calendario del rito ambrosiano vasto della Diocesi di Milano, e il Calendario civile italiano. Non senza curiosità si possono paragonare il calendario dei protestanti, altrimenti detti evangelici con quelli della chiesa greco-russa,

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Le squadre torinesi battono quelle romane ed il Genova ha ragione del Napoli

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Torino: Torino-Lazio 1-0
A Vercelli: Pro Vercelli-Livorno 4-1
A Brescia: Brescia-Ambrosiana 0-0
A Roma: Juventus-Roma 3-2
A Napoli: Genova-Napoli 2-1
Ad Alessandria: Aless.-Triestina 4-1
A Modena: Bologna-Modena 2-1
A Milano: Milan-Pro Patria 2-2
A Padova: Cremonese-Padova 1-0

La classifica

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Juventus	13	9	3	1	24	5	21
Genova	13	10	1	2	27	10	21
Torino	13	7	4	2	19	8	18
Alessandria	13	7	4	2	25	13	18
Ambrosiana	13	7	3	3	23	14	17
Pro Vercelli	13	5	5	3	24	23	15
Roma	13	6	2	5	25	17	14
Milan	13	6	2	5	26	21	14
Bologna	13	5	3	5	17	17	13
Lazio	13	4	4	5	24	14	12
Napoli	13	4	4	5	24	19	12
Modena	13	4	4	5	12	17	12
Triestina	13	4	3	6	17	19	11
Pro Patria	13	3	3	7	17	17	9
Brescia	13	3	3	7	11	22	9
Livorno	13	3	2	8	14	22	8
Cremonese	13	2	2	9	13	36	6
Padova	13	1	2	10	13	41	4

Il vincere fuori del proprio campo sta diventando ogni giorno meno una cosa anormale. Ieri ancora, su nove incontri della Divisione Nazionale A, quattro soli furono vinti dalle squadre che giocavano sul proprio terreno, ed ancora, dei quattro casi in cui gli ospiti dovettero confessarsi vinti, due ne riguardano sconfitte della più stretta misura possibile, per un solo punto di scarto cioè.

Ancora una volta, l'attenzione è concentrata sul duello che a distanza combattono Juventus e Genova. Ambedue impegnate in duri incontri su campi lontani, ambedue han superato la prova vincendo per lo scarto di un punto, la Juventus per tre a due a Roma, ed il Genova per due a uno a Napoli. Le posizioni di comando restano così inalterate, di modo che la gran battaglia della prossima giornata del campionato sarà quella che contrapporrà bianconeri e rossoblèus sul campo della Juventus.

Le altre due vittorie riportate fuori sede, tornano a vantaggio ed onore del Bologna e della Cremonese. I bolognesi han riportato la vittoria sul difficile campo del Modena e migliorano così la loro posizione in classifica, ed i cremonesi, grazie al successo ottenuto contro i loro avversari più diretti in fatto di ultimi posti del campionato, lasciano per il momento al Padova l'onore di detenere il fanalino di coda.

Un mezzo successo in casa altrui è stato ottenuto dall'Ambrosiana, che ha chiuso con risultato nullo la battaglia affrontata a Brescia.

Il Torino ed il Milan han battuto un po' a stento i reciproci avversari, la Lazio di Roma e la Pro Patria di Busto Arsizio, di modo che le sole squadre ad aver tratto pieno ed indiscusso vantaggio dal fatto di poter giocare davanti al proprio pubblico vengono ad essere l'Alessandria e la Pro Vercelli, che han trionfato per lo stesso risultato, quattro a uno, contro la Triestina l'una e contro il Livorno l'altra.

Torino-Lazio 1-0

La partita fu disputata più accanitamente di quanto si sarebbe potuto supporre. La squadra che si allineò di fronte al Torino si dimostrò alla prova dei fatti più forte di quanto si presentivava.

La Lazio tiene il suo posto in campo. L'unità non possiede appieno le doti dell'equilibrio, che qua e là e di tanto in tanto emergono in essa incertezze di disfacimento ed interruzioni di rendimento. Ma, considerati uno per uno, quasi tutti gli uomini che compongono la squadra risultano provvisti di doti tecniche superiori alla media. Doti tecniche che non si rivelano in nulla di coreografico, ma che si concretano in lavoro positivo e redditizio.

Contrariamente a quel che avviene presso la maggioranza delle altre squadre italiane, la Lazio possiede una linea mediana omogenea nella composizione, nel lavoro e nel rendimento. Valle, Furiani e Caimmi sono tre bei lavoratori. Tenaci e robusti in difesa, sono pronti e duttili all'attacco. Del tre, certo il migliore, è Furiani, che giuoca bene di testa quando la situazione lo comporta, ma che ha predilezione per fare la palla a terra quando la scelta del tipo di giuoco viene a lui lasciata. Questo giuocatore dal morale un po' malfermo, è anche il migliore dei tre in quanto riguarda l'appoggio pratico da fornire agli avanti; Furiani, se si rinfranca senza esorgogliri, dovrebbe far parlare di sè in un avvenire non lontano.

L'attacco è guidato da Pastore, beniamino del pubblico torinese. Irregolare come al solito nel rendimento, l'ex-juventino ed ex-milanista svolse una attività priva di carattere, forse appunto perchè per ben due domeniche consecutive egli si era ben comportato per la propria squadra. Il suo lavoro a metà campo quasi non esistette, e di quei tiri in porta improvvisi, diritti e potenti che rappresentano un po' una specialità sua, uno solo se ne vide, nel primo tempo. Pastore, o vince la partita quasi da solo, o compromette la possibilità di funzionamento dell'attacco. Ma il rimanente dalla linea è vecchio, pronto, spigliato. E buono è Sclavi in porta, e sicuri i due terzini, e veloci le due ali.

Comune a tutta la squadra, è la buona padronanza della palla, lo scatto ed il modo pratico di sgusciar via all'avversario. L'unità, ripetiamo, è in complesso più che discreta, forse migliore di quanto essa stessa ritiene, dato che un difetto morale salta all'occhio in essa, è quello della non sufficiente fiducia nei propri mezzi e nella propria possibilità. Come andarono le cose ieri, questo maggior slancio e questa maggior fiducia sarebbero stati sufficienti per strappare il pareggio; chè l'ala sinistra Sbrana, quando si vide presentare improvvisamente nel secondo tempo una occasione spettacolosamente allettante di segnare, rimase come inerodito e come colpito dalla responsabilità della situazione, ed ebbe così tanto che bastò per non trarne profitto.

La partita fatta dal Torino va classificata nella categoria di quelle senza infamia e senza lode. Giuoco a sprazzi e ad intermittenze. Battute ottime intercalate a periodi sciabbi e monotoni. In complesso, giuoco meno legato, meno incisivo e meno continuativo di quello svolto otto giorni or sono contro la Pro Vercelli.

La parte destra della difesa, Monti III e Martin III lottò contro difficoltà di posizione e di intesa per buona parte dell'incontro: i lunghi traversoni del laziali a Sbrana trovavano i due uomini regolarmente battuti e tagliati fuori d'azione. Martin II, che è in piena ripresa, fu l'elemento più saldo della difesa, sicuro dal parte destra e del sinistro, felice nell'intuito e preciso nell'intervento. Caimmi fu ancora una volta un ottimo centro di seconda linea, ed Allberti fu il giuocatore più intelligente in campo ogni qual volta si trattò di giuocare di posizione, di piede e di precisione.

All'attacco, le due ali, Maseito e Stefano sono in progresso. Acquistando Stefano in sè stesso migliorano. Il trio ebbe il suo uomo migliore in Balonclerl, un giuocatore che si rifiuta energicamente di invecchiare. Rossetti, al confronto, fu più coreografico ma meno utile. All'inizio della partita pare sempre che la mezz'ala sinistra granata la possa spuntare nella lotta che si deve svolgere nel suo interno per convertirsi all'altruismo; ma alla ripresa il suo comportamento tradisce che egli si confessa vinto. Ieri, verso la metà della ripresa Rossetti fu protagonista di un'azione tipica del suo stile di giuoco attuale: da solo, a base di agilità e di lavoro finissimo si fabbricò una situazione che lo portò fino a due passi dalla porta della Lazio, un piccolo capolavoro di abilità tecnica, e poi da solo se la guastò, si impegolò e non concluse nulla per aver voluto strafare.

Il trio ebbe qualche buon momento nel primo tempo e condusse un'azione degna in tutto del suo passato nella ripresa, quando Balonclerl iniziò una stranezza nel modo guizzante che gli è caratteristico, e Libonatti la terminò con un tiro fulmineo in piena corsa. Un nitido accenno allo stile di un anno fa.

Del resto, quello che, a ben osservare, maggiormente colpisce nel Torino di queste ultime domeniche in genere e di ieri in particolare, è la migliorata condizione fisica degli uomini. Ogni allenamento della squadra — accentuato forse il solo Monti III — pare aver ricuperato saldezza e sicurezza. Lo scatto, la velocità, il modo di saltare sono notevolmente migliorati nei confronti dell'inizio della stagione, e quell'indice positivo del grado di allenamento dei giuocatori che è lo stile di corsa, dice chiaro che la salute sia ritornando nella squadra. La salute fisica, che dovrebbe, e per la meno può, a breve o lunga scadenza, portar seco anche la salute tecnica.

Come spesso avviene al giorno d'oggi e contrariamente a quanto dovrebbe verificarsi secondo le leggi della logica e della tecnica, il primo tempo fu migliore del secondo. In un ambiente calmo ed ordinato, le squadre si dovrebbero studiare, pur combattendo, nel primo tempo, dovrebbero gettar sulla bilancia tutto il peso del loro valore e del loro studio, nella ripresa, il secondo tempo è quello in cui emerge o dovrebbe emergere la classe del giuocatore. Succede ora viceversa che nel primo tempo si giuoca con relativa calma e quindi con ordine e discernimento, e che nella ripresa, non appena le possibilità del risultato si delineano all'orizzonte, l'attività si arruffa completamente. Segue questo, che uomini e squadre sono in balia dell'emozione e dell'apprensione che fan capo al risultato.

Il primo tempo, dicevamo, fu il migliore ed anche il più equilibrato. In esso — al 14.o minuto, più precisamente — fu segnato l'unico punto della giornata. In una rapida avanzata, la palla passò da sinistra a destra dall'attacco granata. Giunto nelle vicinanze dell'area della porta, Massetto mirò deciso alla rete difesa da Sclavi. Il suo tiro fu portato proprio sotto la fascia interna del palo superiore, la palla rimbalzò nel campo, fu raccolta, più con gli arti superiori che con quelli inferiori, da Libonatti, e da questi ripedita nella rete.

Nella reazione che seguì, per poco i romani non segnarono il punto del pareggio. L'ala sinistra, Sbrana, sgusciato via a Monti, pianta un tiro in porta che colpì il lontano palo della porta e che finì per essere parato. Poco dopo, l'ala destra Ziroli, che già all'inizio dell'incontro aveva minacciato da vicino Bosia, eseguiva un lungo centro verso la sinistra: Sbrana giungeva in corsa e veniva a trovarsi tutto solo davanti alla porta: l'emozione lo spaventava a tal punto che egli sciupava la bella occasione.

Alla ripresa i granata ebbero un lungo periodo di prevalenza, e giunsero in più di una occasione vicini a segnare ancora. Ma di risultati concreti non si parlò, un po' per merito della difesa della Lazio ed un po' per opera della imprecisione dell'attacco del Torino. Rossetti mancò un calcio di punizione sul limitare dell'area di rigore, e subito dopo sbagliò anche un calcio di rigore — un debole tiro che fu parato da Sclavi — concesso dall'arbitro per un fallo di mano di un terzino romano. A loro volta, i romani furono fermati a stento quattro o cinque volte nel periodo di reazione che ebbero prima che l'incontro giungesse al suo termine.

Da notare che gli ospiti dovettero modificar la loro formazione e giuocare in dieci uomini soli per buona parte del secondo tempo a seguito di un infortunio toccato a Valente. Il mediano destro della Lazio, scontratosi in modo violento ma del tutto fortuito col terzino sinistro del Torino, Martin II, riportò una piuttosto grave e dolorosa ferita alla gamba destra per cui dovette esser trasportato a braccia fuori del campo e ricoverato in seguito all'ospedale.

Un pubblico numeroso assisteva all'incontro. Terreno in discrete condizioni e giornata meno fredda del solito. Le due squadre erano così composte:

Lazio: Sclavi; Bonlacini e Tomsetti; Valente, Furiani e Caimmi; Ziroli, Malaisani, Pastore, Rier e Sbrana.

Torino: Bosia; Monti III e Martin II; Martin III, Colombari ed Allberti; Massetto, Balonclerl, Libonatti, Rossetti e Silano.

Arbitro Giorgi di Milano.

VITTORIO POZZO.

* * *

Allo sfortunato giocatore Valente della Lazio, trasportato in autolettiga all'Ospedale Maurizlano, il Dr. Palombo che lo visitò, riscontrò la frattura del terzo inferiore della tibia destra. Il Valente è stato dichiarato guaribile in quaranta giorni ed in serata è ripartito con i compagni per Roma.

Genova-Napoli 2-1

Napoli, 13 mattino.

Partita di accanimento quella di oggi all'Arenaccia. E' uscita vittoriosa la squadra più potente, più solida, più decisa: il Genova. I rosso-blèu giuocavano con Bacigalupo in porta, che ha sfoggiato uscite arditissime, e con Allertoni al centro della seconda linea. Questi, col prodigarsi di Barbieri e il rude lavoro di Parodi, ha costituito la più salda forza del Genova ed è stato l'artefice della vittoria dei rossoblèu. L'attacco genovese ha ancora una volta confermato le doti di implacabile segnatore di goals. I migliori uomini di questo reparto sono apparsi il poderoso Banchero ed il veloce e preciso Puerari, che d'altra parte ha avuto poco fastidio dal mediano che avrebbe dovuto guardarlo, Levratto, ben guardato da De Martino, in giornata felicissima, ha svolto, quando ne ha avuto il modo, qualche bella azione e, pur operando quei magistrali cenni da tutte le posizioni che sono un poco la sua specialità, non ha potuto svolgere nessuna delle sue caratteristiche conversioni, nè sferrare i suoi tiri formidabili.

Il Napoli, pur attaccando in prevalenza e battagliando ripetutamente la porta genovese, non è riuscito davvero a segnare il pareggio che avrebbe almeno meritato, per l'organismo che man mano si è andato impossessando della squadra. Non è a dire che il Napoli abbia giuocato male: la difesa è stata ancora una volta quel magnifico blocco su cui si infrangono le migliori organizzate discese avversarie. La mediana ha avuto i suoi uomini migliori in De Martino, l'inesauribile francobollatore di Levratto, e Vojak, al suo nuovo posto di centro mediano, ha palesato belle doti. Zoccola ha lasciato a Pierari campo libero ed i due goals genovesi sono venuti proprio dalla insidiosa destra.

L'attacco azzurro ha giuocato con bella intesa ed ha avuto i suoi più pericolosi uomini in Ghisi, mentre Sallustro ha giuocato un poco in ombra. La partita è infatti a grande andatura dal Napoli, che assedia l'area genovese. Al 15.o minuto Manfredo da 15 metri sferra un tiro magistrale che batte sotto la traversa, ma l'arbitro annulla per ipotetico *off-side* di posizione di un giuocatore napoletano. Su contrattacco del Genova si ha il primo goal degli ospiti. Il quintetto rossoblèu scende in linea e dal limite dell'area, dal piede di Rodini, parte un tiro fortissimo in angolo alto e batte Cavanna: siamo al 14.o minuto.

Tre corners: al 16.o, al 25.o, al 32.o, sono in vantaggio del Napoli, e il pareggio giunge al terzo minuto della ripresa, su travolgente discesa di Ghisi. Sembrava che i napoletani, lanciati, dovessero raccogliere la vittoria. Era invece il Genova, che arginando la sfuriata degli azzurri, si rinforzava al 25.o minuto, su preciso centro di Puerari, ancora una volta lasciato libero da Zoccola. Banchero, libero da cinque metri, non aveva difficoltà a battere Cavanna per la seconda volta. Vano infuriare finale del Napoli, che passa Vincenzi alla sinistra, retrocedendo Buscaglia. Quattro corners quasi consecutivi mettono in serio pericolo la rete di Bacigalupo, che si sal ava sempre.

Il pubblico alla fine ha fatto una dimostrazione ostile all'arbitro Ingravido. Dopo il match il Napoli ha presentato reclamo.

Le due squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Genova: Bacigalupo; Lombardi Moruzzi; Barbieri, Albertoni, Parodi; Puerari, Badini, Banchero, Casanova, Levratto.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; De Martino, Vojak, Zoccola; Perani, Ghisi I, Sallustro, Mihalic, Buscaglia.

Juventus-Roma 3-2

Roma, 13, mattino.

La Juventus ha riportato sul campo del Testaccio una magnifica e significativa vittoria. E' ben difficile che un'altra squadra possa ripetere l'« exploit » compiuto ieri dai torinesi. In una partita materiata di ardente combattività e di strenua risoluzione, gli sportivi torinesi hanno saputo strappare il successo profittando con eccezionale abilità dei rari istanti in cui l'avversario s'è scoperto per vibrare stoccate micidiali. Poichè del doppio duello tra gli attacchi e difesa opposte, un solo reparto è inciampato all'atteso o meglio accusò gravi smarrimenti: la difesa romana. Trovatasi a manovrare contro un avversario diabolicamente scelto e pronto, su un terreno tanto diverso dall'abituale (il campo era tutto cosparso di pozzanghere e viscido quanto mai, mentre nelle altre partite di campionato non si era mai veduto fango), i difensori giallo rossi hanno vacillato e girato a vuoto più di una volta: ad essi risale nettamente la responsabilità del primo e del terzo punto juventino. Solo Ferraris ha giuocato una partita assolutamente immune da mende, imbrigliando spesse volte il grande Orsi. I mediani furono instancabili e generosi nel doppio giuoco ma non sempre accorti: riuscirono tuttavia ad arginare buona parte delle scorrerie torinesi ed a tenere per lunghi periodi il giuoco nella metà avversaria, frumdo però della utilissima collaborazione degli « inside ».

L'attacco romano

L'attacco svolse il consueto giuoco di azioni frammentarie e improvvisate, ma non per questo meno pericolose; le due mezze ali e segnatamente il giovane Carpi, spostato dal suo ruolo abituale di sostegno, operarono un prezioso lavoro di spola col conseguente logico risultato di mancare troppo spesso nella conclusione delle azioni.

Volk, con Viola alle costole senza tregua, riuscì tuttavia a farsi valere la sua prestanza e fece partire più volte i suoi compagni con falci allunghi; ma contro il trio della Nazionale « azzurra » la sua relativa lentezza nel calciare in porta non poteva non rendere sterili i suoi tentativi. Chini apparve il migliore giocatore di sia in campo, con la potenza dei suoi tiri e la rapidità degli smarcamenti, mentre il piccolo Benatti, al fronte ad un Caligaris in piena forma, diede tutto ciò che da lui si poteva pretendere.

La Juventus è apparsa realmente il più quadrato e formidabile undici della Divisione Nazionale che sia sceso a Roma. Combi non ebbe molto da fare, poichè la più parte del lavoro fu sbrigato dai terzini e dai mediani in stretta collaborazione; ma in qualche uscita ai in qualche parata confermò la sua classe.

Caligaris fu stupendo per la posizione oltrechè per l'impeto e la sicurezza, mentre Rossetta, pur brillando per tempestività di interventi e per varie finezze di gioco, non fu così sicuro come di solito. La maggior parte dei « corners » calciati contro la Juventus furono tirati dalla sua parte, il lavoro dei mediani comandati dal magnifico Viola fu superiore ad ogni elogio in difesa, formando una autentica barriera nei momenti del predominio romano; la linea parve meno buona invece considerata nel suo insieme come elemento tattico di collegamento con l'attacco.

Gli avanti torinesi furono superiori alla loro stessa fama e si noti che essi giocarono con scarsa cooperazione da parte del « divo » Orsi.

I forwards bianco-neri

Gli attaccanti posseggono un reparto avanzato quanto mai insidioso e affiatato, anche se non manovrante secondo uno schema idealmente tecnico. Cevenini e compagni lavorano di improvvisazione e di estro, proprio come Volk ed i suoi; e ieri la gaiezza degli spostamenti, dei rovesciamenti di fronte, degli scorci allunghi in profondità, rese terribilmente duro il compito di Barzan e di De Michell. Il settore destro brillò di luce viva. Il sempre giovane Cevenini con la sua perfetta padronanza della palla fu il trampolino di lancio di innumerevoli azioni e il vero conduttiero della linea: fu anche il più conclusivo degli attaccanti. Dal canto suo Munerati sfoggiò un repertorio di fughe e di conversioni e di tiri che lo denotano non lontano dalla sua migliore forma. Due goals sono partiti direttamente dal suo piede. Zanni è un poderoso tiratore ed un inesauribile combattente, secondo la tradizione casalese, ma non dimostrò di avere i numeri del grande centro attaccante. Crotti, pronto a volonteroso, si prodigò in veri quanto vani tentativi di servire Orsi che, sfortunatamente chiuso da Ferraris e da Barzan, non riuscì che raramente a condurre in porto azioni degne di rilievo.

Il giuoco fu condotto con grande decisione e talora non durezza da ambe due le parti; ma non cadde mai nella morta gora delle scorrettezze e delle violenze.

Nè dal resto l'arbitro lo avrebbe permesso. Carraro fu accorto, equanime ed energico, senza esagerare nella meticolosità. Pubblico foltissimo e numerose autorità in tribuna. Spettatori di eccezione la Principessa Mafalda e il Principe d'Assia. Le due squadre, salutate da cordiali applausi, entrano in campo alle 14,35 e si schierano nella seguente formazione:

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien, Viola, Bigatto; Munerati, Cevenini, Zanni, Crotti, Orsi.

Roma: Ballante; Barzan, De Michell, Ferraris, Degni, D'Acquino; Benatti, Fasanelli, Volk, Carpi, Chini.

Vivace schermaglia iniziale; le due squadre si disiendono all'attacco con manifesta prudenza. Al 4' la Roma ottiene il primo degli otto corners a suo favore (contro due per la Juventus) per un errore di Rosetta. Un contrattacco juventino vede un traversone di Munerati tolto dal piede di Orsi per un tuffo di Ballante.

Presto Orsi rende il favore al compagno e « Muna » alza di testa sopra la traversa. I romani si battono con vigore ma Rosetta e Caligaris formano una vera muraglia, laddove Combi resta disoccupato.

I primi due goals torinesi

Al 15' Zanni dirige su Munerati, D'Acquino intervenendo alza di testa il pallone; Munerati rovescia al volo sul goal e Barzan il lancia sulla palla che sta per uscire, insieme a Cevenini. Il bianco-nero riesce tuttavia a calciare un debole tiro ingiusto; Ballante si getta in avanti verso i due ed il pallone rotola per l'effetto nella porta incustodita.

La reazione romana è vigorosa ma efficiente nonostante le prodezze di Chini; gli stessi tornano all'assalto ed al 23' colgono insperatamente il secondo punto. Un'azione sulla sinistra « sventata da Barzan con una respinta corta; Cevenini, in posizione arretrata, si aggiusta la palla e calcia un formidabile tiro a fil di palo. Ballante vi vero l'angolo ma la palla batte sullo spigolo interno del palo e schizza in rete.

I giallo-rossi, sfarrati dallo smacco, si lanciano verso Combi con ammirevole tenacia e mediterranea una decisa prevalenza offensiva fino al termine; ottengono due corners poi Chini manda alto di poco. Poco dopo Volk allunga un prezioso pallone sulla destra: Benatti, che fin sul goal è attarato da Caligaris e deve uscire per alcuni minuti. Al 30' nuovo corner per i romani che Volk raccoglie con un superbo colpo di testa: Combi con un salto prodigioso riesce ad afferrare la palla sotto la traversa quando a qualcuno era parso che avesse già varcato il limite fatale; ma Carraro non è di questo parere e nega il punto.

Al 35' Volk si getta sulla sinistra e riavuto un passaggio corto di Chini, scaraventa un fortissimo tiro a diagonale; Combi si tuffa in avanti, ma non può che deviare la palla lungo la linea bianca.

Benatti e Fasanelli sono sopra il [illegible] a rifarsi e adagiano in goal.

Il successo galvanizza i romani che insistono all'attacco tra l'entusiastico clamore del pubblico, ma la fortissima difesa juventina chiamati i mediani a aiuto non si lascia più sorprendere.

Il tempo [illegible] con un cornar per parte.

Prima dell'inizio della ripresa le squadre riunite dinanzi alla tribuna salutano i Principi d'Asaia; i due capitani salgono per essere presentati alle LL. AA. a cui offrono i rituali fiori.

Alle 15,41 Carraro fischia la ripresa del giuoco. Anche adesso l'inizio segna una prevalenza offensiva dei torinesi, che si concretera già al 1.o minuto nel terzo punto.

Il punto della vittoria

Un malinteso tra Degni e Fasanelli fa giungere il pallone a Monerati smarcato che fugge brillantemente lungo la linea, batte De Michelis e converge risolutamente; un istante prima di essere affrontato da Barzan passa un facile pallone a terra ad un metro dal goal.

Cevenini in ottima posizione per calciare è decisamente spostato da Degni mentre Ballante gli si getta sui piedi. Lo stesso Munerati si lancia nelle mischie così formatesi e mette la palla nella rete. I giallo-rossi si scuotono e ci fanno assistere a due o tre brillanti discese, in una di esse Fasanelli giocato Caligaris fila via col pallone, mentre Volk e Benassi si lanciano soli in avanti; la mezza ala romana opera un passaggio a incrza altezza verso il centro. Rosetta si getta per intercettare e non potendo raggiungere la palla, col petto la respinge lungo il fianco col pugno in piena area di rigore. Carraro ha visto e non esita a concedere il penalty, convertito irresistibilmente in goal da Chini. Al 7.o m. i romani sono con tutti protesi verso il pareggio sotto la spinta entusiastica del pubblico. Per una diecina di minuti la difesa torinese balla duramente; è questo l'unico momento in cui essa ha dato l'impressione di poter essere sopraffatta. Al 9.o Chini con una vertiginosa azione personale porge un prezioso pallone a Volk solo a tre metri da Combi, ma il fiumano tarda ad operare il tiro la frazione di secondo che basta a Caligaris per intervenire lnesorabilmente.

Gli sirisciani continuano a riassestare le file al quarto d'ora, e fruiscono di due calci di punizione per arresti irregolari di Munerati e di Orsi. Poi Volk, solo, tira a lato mentre Chini libero stuendeva il passaggio. Al 19.o minuto Ballante spera una bella parata su un traversone di Orsi; registriamo quindi un tiro alto di Cevenini poi un « affondo » di Crotti su passaggio di Orsi. Le azioni sono ora tornate ad equilibrarsi: ambedue gli attacchi sembrano avere raggiunto massima forza di penetrazione, Chini manda alto un fortissimo tiro di volo su un allungo di Ferraris. Poi è la volta di Fasanelli di calciare a lato un bel pallone.

Alla mezz'ora comincia il serrate dei romani che stringono Combi d'assedio, ma i mediani stretti al loro terzini nell'area difendono con sicurezza pari alla tenacia. Un corner per il Roma poi un magnifico tiro di Benatti respinto dalla schiena di Caligaris, poi ancora un calcio libero dal limite dell'area che Viola ricaccia difficilmente mentre Combi è a terra. Nuovo corner ancora Juventus, e poi una serie di assalti torinesi che culminano in una bella parata di Ballante che atterra nell'angolo alto un forte tiro di Zanni. Quanto la Juventus, sicura della vittoria, mira a conservare il vantaggio e fa di ogni pallone un proiettile per le gradinate. Ma le generose folate dei romani paiono prive della freschezza e del mordente necessario a forzare una difesa di così straordinario valore. Un bel tiro a volo di Fasanelli dà ancora un brivido alla folla; Combi blocca in perfetto stile. Gli attori giallo-rossi appaiono stanchi e Orsi può scavalcare con facilità Degni e Barzan ma il suo tentativo è frustrato da De Michelis. Poco dopo Cevenini la stupenda Munerati. Sul fallo laterale Carraro fischia la fine e gli azzurri si abbracciano l'un l'altro mentre il pubblico sfolla in silenzio.

U. La.

Brescia-Ambrosiana 0-0

Brescia, 13 mattino.

L'attesissimo incontro con l'Ambrosiana ha lasciato assai delusi il numeroso pubblico, sia perchè da parte degli ospiti non è stato svolto quel bel giuoco che era giusto attendersi, sia perchè la superiorità dei bresciani, mantenuta nettamente per ottanta minuti di giuoco, non ha ottenuto la meritata sanzione dei punti.

Il risultato odierno non rispecchia il rendimento delle squadre in campo, e, senza tema di esagerazioni, non si può affermare con tranquillità che un distacco di due punti in favore del Brescia avrebbe meglio sanzionato una continua e netta superiorità dei concittadini i quali hanno quasi sempre premuto la porta di Degani con tenacità e decisione. Più che il punteggio, può dare oggi la sanzione dell'andamento delle due squadre il numero dei corners tirati: dodici in favore del Brescia e due in favore dell'Ambrosiana.

La forte squadra milanese, presentatasi in campo in una formazione rimaneggiata per l'assenza di qualche titolare, non è parsa certo all'altezza della sua fama e del suo valore.

La prima linea ha saputo imprimere, sia pure a brevissimi tratti, una discreta manovra al gioco; la linea mediana invece ha sempre combattuto vivacemente per tutto il tempo, benissimo impersiato en Viani, aiutato a sua volta magnificamente dai due instancabili collaboratori. Si deve evidentemente a questi tre uomini se gli attaccanti bresciani non hanno potuto concretare la loro superiorità in punti. Il valido Degani ha corso oggi numerosissime volte il pericolo di vedere violata la sua rete, ma, aiutato in modo insperato dalla fortuna (completamente avversa ai bresciani, poichè si pensi che per sei volte il pallone gli è sfuggito dalle mani dopo la parata) ha potuto salvarsi.

Del Brescia immutato il terzetto difensivo ed i mediani, mentre la prima linea con la presenza di Giuliani, ha acquistato quella autorità di giuoco che già si era manifestata a Genova. Moretti è apparso bene a posto a fianco di Giuliani, e il giuoco dei due attaccanti bresciani ha costituito di per sè un coefficiente non trascurabile. Nel suo complesso il giuoco è stato velocissimo dal principio alla fine per la decisa volontà di vittoria dei bresciani, e questa volontà ha nociuto necessariamente allo stile: l'Ambrosiana, squadra tecnica per eccellenza, trascinata a questa andatura forzata, ha dovuto subire il giuoco avversario e non ha potuto dimostrare quelle che sono le sue doti migliori. A rendere più accentuata questa situazione si deve aggiungere il campo in pessime condizioni che ha compromesso la stabilità dei giuocatori e favorito il giuoco pesante. A parte queste considerazioni di ordine tecnico, resta incontrastato il fatto che la volontà di dar battaglia era decisamente dalla parte del Brescia che ha dato tutto quanto era nelle sue possibilità di dare, anche se la sfortuna si divertiva a troncargli le sue più belle speranze.

Un foltissimo pubblico ha assistito alle fasi dell'incontro, arbitrato da Gamassi del Torino.

Alle 14,45 le due squadre si allineano nelle seguenti formazioni:

Ambrosiana: Degani, Gianfardoni, Coppo, Rivolta, Viani, Castellazzi, Visentin, Serantoni, Meazza, Blasevich, Conti.

Brescia: Perruchetti, Gadaldi, Pasolini, Frisoni I, Scalfidi, Morselli, Giuliani, Frisoni II, Prosperi III, Moretti, Barbieri.

La palla è al Brescia che giuoca contro sole. Un rapido passaggio e Giuliani, fuggendo tutto solo, con un mirabile scatto costringe subito Degani a gettarsi in una difficile parata, il pallone gli sfugge dalle mani e la situazione viene salvata fortunosamente da un terzino che manda in corner. Poi la palla è di nuovo raccolta dai mediani del Brescia che la indirizzano a Barbieri. Questi passa a Moretti che obbliga Degani ad un'altra fortunosa parata. Anche questa volta il pallone sfugge dalle mani del portiere ambrosiano e, raccolto da Prosperi III, passa alto. La palla stazione inutilmente nell'area milanese, e si devono subito registrare tre corners consecutivi, finchè gli uomini dell'Ambrosiana non riescono ad arnaiguarsi ed, allargando il giuoco, ad invadere l'area bresciana.

L'inizio è promettente, ed il pubblico incita a gran voce i suoi beniamini. Sino al termine dei 45 minuti il Brescia domina. La fine del primo tempo trova il Brescia ancora una volta alle prese con i terzini e col portiere avversario.

La ripresa è ancora in netto favore del Brescia, e solo una rapida fuga di Conti dà per un momento qualche preoccupazione. Difatti egli riesce a passare i terzini e si trova di fronte a Perruchetti che, però, esce un magnifico tuffo, riesce a strappargli il pallone dai piedi. La stupenda parata è sottolineata da scroscianti applausi.

Poi la squadra bresciana opera uno spostamento: Gadaldi (contuso) si fa sostituire da Frisoni II e passa all'ala, mentre Barbieri si sposta nell'interno.

Il giuoco prosegue a favore dei Brescia e ancora si debbono registrare continue parate di Degani.

Verso la metà della ripresa, un po' di nervosismo serpeggia tra i giuocatori, da una parte per il successo che non viene a coronare gli sforzi, e dall'altra per il disappunto di non riuscire ad arginare una così travolgente ed inaspettata volontà. L'arbitro è costretto a richiamare qualche volta i giuocatori, e verso la fine espelle Castellazzi per giuoco violento.

Altri corners in favore del Brescia e, degna di nota, un'azione personale di Conti verso la fine della ripresa che per un momento minaccia la porta di Perruchetti. Una respinta di pugno salva momentaneamente la situazione, ma Meazza raccoglie e, di precisione, indirizza in porta, dove, però, la vigilanza di Frisoni II, che è sulla linea, allontana definitivamente il pericolo. Alla fine, un'ultima agroppata bresciana verso la porta dell'Ambrosiana, ma il rimando di Gianfardoni chiude questa giornata di battaglia.

Cremonese-Padova 1-0

Padova, 13 mattino.

La partita di ieri si è risolta con una vittoria di stretta misura della squadra ospite. Tutti gli attacchi del Padova per annullare lo svantaggio registrato nel primo tempo, maggiormente insistenti nella ripresa, non sono valsi a nulla sia per la sfortuna sia per l'imprecisione sul tiro in porta dei bianco-rossi e un po' per la bravura della difesa cremonese che non ha permesso al Padova di chiudere almeno alla pari.

L'undici ospite è apparso volitivo mentre i concittadini hanno lasciato alquanto a desiderare, eccezione fatta per la difesa che non ha mancato di quell'ardore dimostrato in precedenti partite. Un giuocatore poi, Orlanni, è stato nullo sia come centro sostegno che come interno, quando è passato a questo posto verso la fine del primo tempo e nella ripresa. L'incontro si è svolto senza fasi salienti sebbene fosse caratterizzato da azioni alterne. Qualche punizione contro l'una e contro l'altra squadra dal limite dell'area non ha fruttato. La partita si è risolta al 34.o minuto del primo tempo quando, in una veloce discesa dei grigio-rossi, la loro ala destra Sevioz sferrava in porta. Lacchella, sopreso, cercava invano di parare.

Buono l'arbitro Gonani di Ravenna.

La formazione delle squadre:

Cremonese: Destri, Poliastri, Bodini, Monditi, Cabrini, Balestreri, Serdoz, Camisaschi, Subinaghi, Dossena, Agosti.

Padova: Latella, Zamolnovich, Daniell, Monti II, Oriani, Favaron, Prendato, Tognana, Vecchina, Scanferla, Lamon.

Alessandria-Triestina 4-1

Alessandria, 13 mattino.

(*G. C.*). — I rossi alabardati hanno iniziato l'ardente contesa svolgendo un giuoco serrato e deciso improntato, a volte, ad estrema rudezza e che ha determinato una lotta accesa e vivacissima nei due campi frenata di sovente dagli energici richiami dell'arbitro Catroni che ha punito inesorabilmente i contendenti ad ogni eccesso troppo ampio o indisciplinato. Malgrado l'evidente inconsueta superiorità di stile e d'attacchi sviluppati dagli alessandrini, la Triestina non ha cessato di dar sfoggio delle sue particolari doti e caratteristiche di giuoco difendendosi con rabbioso coraggio e decisa vigoria, tentando, a tratti, di capovolgere le situazioni con assalti scapigliati e sostenuti che non sempre sono giunti sino a Balosslno, rimasto pressochè inoperoso nel primo tempo e saltuariamente impegnato nella ripresa.

Non per questo lo spirito battagliero degli ospiti si è placato e ha rallentato il ritmo delle sue scorribande, chè audacia, costanza ed incontrastata decisione sono state le qualità peculiari con cui essi hanno condotto la lotta sul terreno di Spalto Rovereto, qualità sotto certi rapporti allenanti aggiuntevi, mentre sotto altri aspetti la loro condotta di giuoco non è stata certo scevra di richiami e di biasimi. La disputa ha divampato così nei due campi in termini molto più accesi che non fosse dato prevedere determinando scontri non pochi tra i giocatori di cui alcuni ne hanno risentito dolorose conseguenze. Inoltre la temerarietà con la quale il portiere Bonetti si buttava tra le gambe degli attaccanti pur di per carpire loro il pallone e lo sfoggio di parate audaci ed ardimentose effettuate in numerose contingenze quando il grosso dell'avanguardia alessandrina martellava d'ogni parte la r

LE ALTRE MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Negli stadi sulle piste e sulle strade del mondo

Bologna-Modena 2-1

Modena, 13 mattino.

La tradizione che voleva da anni la inviolabilità del campo di Viale Fontanelli in ogni confronto fra Modena e Bologna è oggi caduta. Il Bologna ha ripreso la via della vittoria, ma la squadra campione d'Italia ha avuto nella fortuna una buona alleata. La partita ha avuto due tempi nettamente diversi: nei primi 45 minuti di giuoco il Modena ha letteralmente dominato. Sicuri nei passaggi, potenti nell'azione, i modenesi hanno chiuso il Bologna nella più stretta difesa. Gianni, oggi in giornata meravigliosa, ha parato palloni pericolosissimi. I terzini, felicità non troppo precisi, sono riusciti a sventare buona parte delle azioni avversarie, creato in serie dagli instancabili avanti modenesi. Ma contrariamente a quanto lasciava supporre il gioco in campo, primi a portarsi in vantaggio erano i bolognesi per autogoal di Camurri. Il Modena riprendeva il comando del giuoco imponendosi nuovamente in virtù di uno stile migliore e più tecnico. La superiorità del giallo-blu dava però magri risultati e il primo tempo finiva con le squadre alla pari: 1-1.

Nella ripresa l'avvincente ed appassionante partita calava sensibilmente di tono. Il Modena conduceva ancora mantenendosi all'attacco, ma con minore brio e più pesantezza nei movimenti.

Come però accadde nella prima parte della partita, era ancora il Bologna che riusciva a segnare mettendo facilmente in rete il pallone sfuggito a Policaro, dalla linea della porta. Il nuovo colpo ripertava il Modena all'attacco; ma la rafforzata difesa bolognese sapeva tenere la condotta avversaria e salvare il vantaggio. Passata la sfuriata i campioni si riavevano segnando al loro attivo alcuni minuti di leggera superiorità. Solo alla fine il Modena portava l'ultimo attacco e un disperato rasoterra conseguiva un fallo di mano in area di rigore.

L'arbitro rimaneva sulla prima indecisa quindi accordava invece una punizione sulla linea dell'area. Il tiro non fruttava e fra i fischi del folitissimo pubblico, l'incontro aveva termine.

La partita ha quindi visto per tre quarti del suo svolgimento la superiorità della squadra che il fischio finale sanzionava battuta.

Il Modena è molto piaciuto specialmente nel primo tempo. Il migliore del giallo-blu è stato Dugoni, a tratti veramente grande; Mazzoni segue il compagno in ordine di merito. Indi Almi e Carnevali.

La squadra campione d'Italia ha invece avuto in Gianni l'uomo migliore: ammirati furono Schiavio, Muzioli e Pitati. Tattico Baldi, Redditizio Pitto; indecisi i terzini.

Le squadre hanno giuocato nelle seguenti formazioni:

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Genovesi, Baldi, Pitto; Pitati, Malbi, Schiavio, Busini III, Muzioli.

Modena: Policaro; Sabbadini, Camurri; Dugoni, Zucchi, Todeschini; Almi, Carnevali, Mazzoni, Manzoli, Piccaluga.

Arbitro: Mattea del Casale.

Il Modena attacca deciso e al secondo minuto il Bologna è in corner; al quarto Gianni libera alla meglio la propria porta. Un primo tiro di Pitati esce di poco; al 7.o Monzeglio rinvia il passaggio avanti

ULTIME NOTIZIE

La comparsa degli americani all'Aja
per l'organizzazione della Banca Internazionale
I tedeschi tengono duro contro le sanzioni

(DAL NOSTRO INVIATO)

L'Aja, 13 mattino.

La settimana si inizia con un nuovo problema sul tappeto, l'organizzazione della Banca Internazionale. E vi sono anche dei nuovi personaggi, che forse saranno i protagonisti della discussione, gli esperti americani. Sono arrivati all'Aja il presidente del Comitato di Baden-Baden, Reynold, che è il rappresentante del gruppo Morgan, e il banchiere Treylor, del gruppo Young della Electrik Company. Essi avevano fatto un poco i preziosi, ritardando la venuta: l'America vuol dare l'impressione di disinteressarsi della Banca, che è la creatura preferita dei suoi uomini di affari; ma oggi, che si tratta di concludere, gli Stati Uniti sono presenti con tutta l'autorità della loro privilegiata posizione finanziaria. Intanto il presidente della Banca sarà un americano; si era molto insistito per l'ambasciatore degli Stati Uniti al Messico, Morrow, successo dall'aviatore Lindberg, banchiere del gruppo Morgan; ma difficilmente egli accetterà. La remunerazione dell'alta carica (100.000 dollari: due milioni di lire?) sembra tale da non soddisfare troppo gli uomini di oltre Oceano, abituati a guadagni favolosi. Reynold e Treylor hanno portato una busta di cinque nomi, tra cui dovranno essere scelti due direttori, uno dei quali sarà il presidente della Banca Internazionale e l'altro rappresenterà gli Stati Uniti nel consesso dei direttori.

Gli esperti americani non credono che all'Aja potrà essere compiuto tutto il lavoro in preparazione per far funzionare la Banca e terranno altre riunioni a Parigi o altrove. Si prevede che ad aprile potranno essere fissate le quote per ciascun Paese nel grande prestito di duecento milioni di dollari, prima base per l'attività della Banca. Esso verrebbe lanciato alla metà di maggio. Reynold stasera ha annunciato che la parte di prestito che dovrà essere lanciata sul mercato degli Stati Uniti può considerarsi fin da oggi coperta.

E' qui arrivato anche il governatore della Banca Federale svizzera, il quale deve essere presente per definire alcune modalità, dato che la scelta di Basilea a sede della Banca, non è più contrastata. Si pensa che esistono ancora delle difficoltà costituzionali, che potranno essere eliminate con un referendum popolare, secondo il regime costituzionale della Svizzera.

E Schacht? Egli arriverà solo questa mattina. Vedremo se i timori nutriti per la sua presenza saranno confermati. I creditori potranno averne sempre ragione poichè il potrà sempre ricorrere all'interrogativo di Snowden: «Signori tedeschi, volete restare sotto il Piano Dawes?». Ma Schacht agisce in questo problema come su una piattaforma elettorale: Schacht mira alla candidatura per la presidenza della Repubblica tedesca.

Intanto anche la domenica non è stata giorno di riposo per i delegati all'Aja; ma il bilancio della settimana si può considerare abbastanza favorevole nei riguardi di un accordo fra i creditori e la Germania. Le buone notizie date sabato sono confermate; forse i negoziati per le conclusioni definitive saranno tirati in lungo in modo da procedere e terminare collateralmente agli altri negoziati della Conferenza, su cui l'orizzonte non si è ancora rischiarato. I quattro punti lasciati in sospeso l'altro ieri non costituiscono un ostacolo insormontabile; anzi la barriera è già corrosa e basta un piccolo sforzo per farla crollare.

La miglior controprova di quanto affermiamo è nel fatto che gli ambienti tedeschi cercano di fare passare come un grande successo la rinuncia dei creditori ai famosi «pegni negativi». Sorridendo essi dicono che, riguardo alla data dei pagamenti mensili, la Reichsbank aveva già calcolato tutto per la metà del mese. Curtius e i suoi colleghi cominciano a prepararsi il terreno per rientrare nel proprio Paese senza apparire degli sconfitti. Snowden, durante la discussione di sabato aveva detto loro: «Io sono pronto a rilasciarvi qualsiasi dichiarazione che voi avete sempre difeso questi interessi tedeschi». Ma questa è dell'ironia.

Il punto controverso

Intanto la delegazione tedesca concentra tutti i suoi sforzi per impedire, almeno sul problema squisitamente politico e morale delle sanzioni, di passare sotto le forche caudine di Tardieu. Oggi il Presidente del Consiglio francese ha avuto tre sedute con la delegazione tedesca: l'ultima con Wirth e il giurista Gauss è finita alle 11 della notte. Oggi sono convocati i giuristi per la preparazione della misteriosa formula che dovrebbe accontentare tanto i francesi quanto i tedeschi. Sarà essa pronta per la sera, prima che Tardieu parta per Parigi?

«Noi accettiamo tutti gli altri punti — dicono i tedeschi — ma re-

spingiamo assolutamente di firmare qualsiasi documento che ricordi minaccia, sia pure problematica e lontana, di sanzioni nel senso dell'articolo 430 di Versailles. Le sorti della Conferenza dell'Aja dipendono da questo punto».

L'estrema trincea della resistenza dell'amor proprio tedesco.

Il progetto Brocchi
sulle riparazioni orientali

Per le riparazioni ungheresi sono intervenuti contatti diretti tra la delegazione magiara, composta del conte Bethlen, del ministro degli Esteri, Walkow, e del ministro delle Finanze, Vaherle, e i rappresentanti delle tre grandi Potenze creditrici: Loucheur per la Francia, Phipps per l'Inghilterra, l'on. Suvich, il comm. Brocchi e il comm. Buti per l'Italia. Due lunghe riunioni sono state tenute al mattino e al pomeriggio. E' sul tappeto quel progetto, che ormai va sotto il nome del nostro esperto comm. Brocchi, celebrità ben meritata per l'attività intelligente data a questa difficilissima opera di conciliazione da parte di un lavoratore infaticabile e padrone più di ogni altro della intricatissima materia delle riparazioni orientali.

Secondo le indiscrezioni correnti il progetto ha come elemento base di accordo la costituzione di un fondo comune, che dovrebbe servire a dirimere la controversia degli optanti. Gli ungheresi, dando prova della migliore volontà di intesa, si contribuiranno per una notevole parte. Si parla, come già dicemmo ieri, di 100 milioni di corone oro, concesse per il regolamento definitivo dei cosi detti debiti amministrativi. Altre partecipazioni verrebbero dalle grandi Potenze, ma sempre secondo i calcoli più o meno precisi resterebbe scoperta una certa somma (100 o 150 milioni di corone oro?) che dovrà pur essere data dagli Stati della Piccola Intesa, i quali ritrarrebbero da un accordo di massima vantaggi considerevoli nonchè gli enormi benefici realizzati con i beni ceduti e con i beni espropriati. Le cose sono veramente a questo punto? Forse simili calcoli sono alquanto prematuri e qualche voce va accolta con riserva o meglio con diffidenza, ma due constatazioni è possibile e doveroso fare fin da questo momento:

1) che il problema degli optanti è finalmente uscito dalla nebulosa di discussioni teoriche e giuridiche per essere impostato su un terreno pratico di valutazione concreta;

2) che sinora le tre grandi Potenze (Italia, Inghilterra e Francia) hanno camminato insieme senza divergenze. Questa unità, se sarà mantenuta fino all'ultimo, sarà un fattore massimo di successo delle trattative.

In quanto alle riparazioni bulgare l'arresto dei negoziati non è completo. Le difficoltà provengono sempre da parte della Romania; quelle da parte della Grecia sui rifugiati macedoni erano state esagerate da chi aveva interesse ad allargare il fronte antibulgaro.

I delegati italiani e particolarmente in tale questione l'on. Suvich, difendono tenacemente gli interessi bulgari.

ALFREDO SIGNORETTI.

I socialisti francesi
e la partecipazione al potere
Il Congresso della Feder. della Senna

Parigi, 13 mattino.

Precedendo di due settimane il congresso nazionale straordinario del partito socialista, che deve discutere dell'importante problema della partecipazione al Governo, la Federazione della Senna si è riunita oggi a congresso. E' noto in qual modo la questione, che divide da molto tempo i militanti del partito socialista, è stata posta. In presenza di una offerta precisa di partecipazione, formulata dal presidente del partito radicale-socialista Daladier, il gruppo parlamentare socialista, a grande maggioranza, aveva accettato di intavolare dei negoziati col partito radicale socialista. Ma la Commissione amministrativa del partito socialista, composta di avversari della partecipazione, aveva deciso di fare appello ad un Consiglio nazionale riunito d'urgenza. Questo Consiglio disapprovò la decisione presa dal gruppo socialista e invitò i deputati del partito a rimanere fedeli alle decisioni anteriormente prese dai Congressi socialisti. Battuti, i partecipazionisti chiesero alla loro volta la convocazione di un Congresso nazionale allo scopo di porre davanti al Partito socialista per intero la questione tanto controversa.

Gli oratori che si sono succeduti alla tribuna hanno parlato in vario senso: il congresso venne dichiarato chiuso ieri sera. In settimana si riunirà la Commissione delle risoluzioni, e il 26 corrente, in seconda sessione il Congresso voterà l'ordine del giorno. Come è noto, le decisioni della Federazione della Senna vengono sempre confermate dal Congresso nazionale.

I principi Napoleone
ricevuti dal Papa

Città del Vaticano, 13 mattino.

Il Santo Padre ha ricevuto ieri sera il principe Napoleone con la madre principessa Clementina, e la sorella principessa Maria Clotilde, accompagnati da una dama e da due gentiluomini. Essi sono giunti in Vaticano alle 17,45 e sono stati ricevuti dal Segretario del Cerimoniale e da monsignor Maestro di Camera. Alle 18,45 lasciavano il Vaticano.

Il terrorismo in Russia
13 esecuzioni e 10 condanne a morte in quarantotto ore

Mosca, 13 mattino.

In questi ultimi giorni si è verificata una nuova ventata di terrorismo provocata dalla scoperta di pretesi complotti contro il regime dei Soviet. Leggendo le liste dei giornali si apprende che nelle ultime 48 ore sono state eseguite 13 esecuzioni capitali e sono state pronunziate 10 sentenze di morte. Le 13 esecuzioni capitali hanno avuto luogo nella città di Berdilcher. I condannati erano tutti accusati di aver partecipato ad un complotto contro-rivoluzionario. Le dieci condanne a morte sono state pronunziate nel villaggio di Soloiki, sul basso Volga, e nella città di Dniepropetzki. A Soloiki i condannati sono sei contadini imputati di aver capeggiato un movimento terrorista, nel quale numerosi comunisti furono assassinati. I condannati di Dniepropetzki sono quattro ex-guardie bianche, accusate di aver messo a morte durante le guerre civili 150 soldati dell'esercito rosso.
(United Press).

La domenica berlinese
Conflitti e arresti

Berlino, 13, mattino.

La polizia berlinese ha avuto gran da fare ieri a tenere a bada nei quartieri più turbolenti della città la solita rissa domenicale, che non ha mancato ancora oggi di far spargere sangue. Nel quartiere dell'est della città si sono per tutta la giornata ripetuti e moltiplicati i conflitti fra comunisti e nazional-socialisti, che però la polizia è riuscita quasi sempre a soffocare, non senza però che parecchi feriti siano rimasti sull'asfalto nei quartieri della Grenzdierstrasse e della Munsstrasse. Molti arresti sono stati operati. Continuando fino a sera avanzata i torbidi nel quartiere e i tentativi di assalto, ed essendo venuta a conoscenza che da altri punti della città nutriti cortei di comunisti si dirigevano al quartiere suddetto, la polizia ha preso il provvedimento di sbarrarne le strade e chiuderne tutti gli accessi, mentre nell'interno operava un completo repulisti con una vasta retata. Anche in altre parti della città, come al Kreutzberg, cortei di comunisti e di nazional-socialisti sono stati sciolti dalla polizia.

I terroristi di Nizza

Alla ricerca del capo

Parigi, 13 mattino.

Nessuno dubita che Lorenzo Gatti si nasconda a Nizza, ma non si possono trovare le sue tracce. La sua cattura presenterebbe un interesse primordiale, poichè, se le informazioni che si hanno sono esatte, come si ha ragione di credere, sarebbe il Gatti ad aver ordito le macchinazioni di cui i vari attentati commessi sulla Riviera sono stati oggetto, Mastrodonato, Lussu e i fratelli Puddu non sarebbero stati che degli esecutori.

La vita di Lorenzo Gatti è di quelle di cui può inorgoglirsi un uomo della sua risma. Quel feroce bandito è un puro fra i puri, e lo sono — soleva dire — più rivoluzionario della rivoluzione e non esiterò mai a commettere tutto quello che vi è di peggio, pur di far trionfare le mie idee». Il Gatti è una persona capace di difendersi accanitamente, e si comprende come sia difficile raccogliere informazioni da coloro che egli frequentava a Nizza. La «Sureté» sa perfettamente che egli ha assistito di recente a parecchie riunioni libertarie, e che è quotidianamente ospite dei suoi amici. E' da sperare che l'abilità della polizia di Nizza avrà ragione del bandito e dei suoi complici.

La situazione del Crédit Valdôtain

Aosta, 13 mattino.

La notizia riportata ieri dal nostro giornale relativamente all'avviso di asta per la vendita dei mobili del «Crédit Valdôtain» di cui sono rotte le periperie e la critica situazione in seguito all'ingente fallimento Réan, ha avuto viva ripercussione in città ed in tutta la Valle. L'avviso, affisso sopra i portici del Palazzo Civico, era passato inosservato, confuso com'era gli altri manifesti. Conclusi effettivamente, in primo tempo, le lunghe pratiche coll'Istituto di Credito Italiano a cui fa capo la Federazione delle Banche Cattoliche, la ratifica pare non debba sortire l'effetto immediato, tanto che il «Crédit Valdôtain» non avendo effettuato il pagamento di alcune tasse, per un importo di circa 6-700 lire, s'è visto ingiungere i mobili d'ufficio e fissare il pubblico incanto. Sembra ora accertato che il mancato pagamento di tali tasse sia dovuto ad una contestazione e che la vendita per asta pubblica non avrà luogo perchè prima del giorno 16 gennaio sarà eseguito il pagamento. Per la fine del mese di gennaio sarebbe assicurata la definitiva ed annosa sistemazione dell'Istituto.

Uccide un ladro con una fucilata

Padova, 13 mattino.

Ieri notte, poco dopo le due, l'ufficiale postale Adolfo Danieletto, di 42 anni, abitante a Ponte di Calboro nei pressi della nostra città, udiva un rumore sospetto proveniente dal magazzino e dal negozio di generi alimentari e di monopolio che egli esercisce. Egli, con un figlio di 22 anni, armatosi di una doppietta, scendeva nella cucina che comunica col negozio e con il magazzino, e scorgeva un individuo che cercava di darsi alla fuga. Il Danieletto allora mirava alle gambe il ladro e sparava un colpo a pallini. Il malandrino che si era abbassato per uscire dalla porta del magazzino, che aveva in precedenza sfondata, veniva colpito nella schiena, il malvivente riusciva a portarsi fuori, nel cortile, dove moriva poco dopo. Sembra che il ladro avesse due complici, che però riuscirono a darsi alla fuga. Il Danieletto, vestitosi, correva a chiamare un medico, e ad avvisare i carabinieri. L'ucciso, da alcuni documenti trovatigli addosso, fu identificato per il pregiudicato Luigi Tiolto, di anni 37, domiciliato a Padova, e più volte condannato. Sono stati pure trovati poco distanti dal cadavere una rivoltella, carica con sei colpi, e un portafoglio contenente poco più di 200 lire. Il Danieletto è stato trattenuto in arresto.

Si ferisce gravemente cadendo dal treno

Cuneo, 13 mattino.

Ieri sera l'allevatore Paolo Pontini, di anni 29, da Bra, colà domiciliato in via Cavour, 36, volendo scendere in via Carlo Alberto da un treno in moto, perse l'equilibrio e cadde a terra producendosi ferite assai gravi. Venne ricoverato all'ospedale in gravi condizioni.

Il Congresso sindacale dei medici
a Napoli

Napoli, 13 mattino.

Ieri mattina, nell'aula dell'ex-Consiglio provinciale, a S. Maria La Nova, si è inaugurato il 2.o Congresso nazionale del Sindacato fascista dei medici. Alla cerimonia, imponentissima per il gran numero di medici intervenuti da tutta Italia in rappresentanza dei Sindacati, hanno presenziato l'on. Ermanno Fioretti, segretario generale del Sindacato nazionale fascista dei medici, il sen. Guaccero, gli onorevoli Perna, Salvi, e gli altri membri del Direttorio nazionale, l'on. Di Giacomo, l'avv. Roberti, fiduciario nazionale dei Centri di cultura e propaganda corporativa, tutte le autorità cittadine.

L'on. Ermanno Fioretti, dopo avere annunciato che, chiamato dalle superiori Gerarchie, dovrà lasciare la carica di segretario del Sindacato nazionale dei medici per coprire altra carica, ha bene augurato ai lavori del Congresso. Hanno parlato anche il vice-podestà, Duca Niutta, che a nome di Napoli, ha porto un cordiale saluto ai convenuti, il prof. Urbano Sorrentino, che ha concluso il suo dire, tra le vive acclamazioni dei presenti, elevando il pensiero a Colui che, assunto il governo dello Stato in un momento di tragica anarchia, ha saputo indicare ai lavoratori del braccio e della mente il cammino da percorrere e la mèta da raggiungere nell'interesse supremo della Nazione. Indi l'on. Di Giacomo, assai applaudito, reca l'adesione di tutti i professionisti ed artisti inquadrati nella Confederazione da lui presieduta. Il sen. Guaccero offre poi all'on. Fioretti un'artistica medaglia d'oro, quale testimonianza di affetto e ammirazione dei medici appartenenti al Sindacato provinciale di Napoli.

Riprende quindi la parola l'on. Fioretti, che svolge la relazione morale e finanziaria, trattando in special modo della lotta ingaggiata contro la tubercolosi, degli accordi con la Cassa Assicurazioni Sociali, dell'ordinamento dei Sindacati, dei rapporti con i medici condotti, ecc. Il Congresso ha acclamato all'unanimità l'on. Ermanno Fioretti a segretario generale del Sindacato nazionale dei medici fascisti.

E' seguito un ricevimento offerto al Municipio dall'Amministrazione podestariale in onore dei congressisti.

Nella seduta pomeridiana del Congresso è stata discussa e approvata all'unanimità la relazione morale e finanziaria dell'on. Fioretti.

Il Congresso del Pubblico Impiego
a Parma

Parma, 13 mattino.

Ieri mattina, alle ore 10, ha avuto luogo nel Teatro del Convitto Nazionale «Maria Luigia» l'inaugurazione del primo Congresso dell'Associazione Nazionale Fascista del Pubblico Impiego. Erano presenti l'on. Aldo Lustgnoli, Segretario nazionale dell'ente, e tutte le autorità cittadine.

Improvvisa morte
del vice-Prefetto di Napoli

Napoli, 13 mattino.

Ieri, durante una rappresentazione della «Madama Butterfly» al San Carlo, in un palco di seconda fila aveva preso posto, da solo, per assistere allo spettacolo il conte gr. uff. Ugo Capialbi, vice-prefetto di Napoli. A un tratto il conte Capialbi si è r to male ed ha invocato aiuto. E' stato soccorso e trasportato all'ospedale, ove, poco dopo, malgrado le solleciti cure dei sanitari, è morto. Alla casa dell'estinto è accorso il comm. Innocenzi, capo di Gabinetto di S. E. Castelli. La notizia ha prodotto grande impressione. Il conte Capialbi, prossimo ad essere promosso prefetto, era uno dei più solerti ed attivi funzionari della nostra Prefettura.

LA STRADA
Automobile che precipita da una scarpata

Valenza, 13 mattino.

Sulla provinciale di Mortara, e precisamente fra i paesi di Torreberetti e Sartirana, ieri nel pomeriggio, poco dopo le 14 un'automobile è precipitata in una scarpata. La macchina pilotata da tale Camillo Chiesale di anni 42 da Genova, stava procedendo a forte andatura sulla strada, diretta a Milano. Essendo lisci i pneus della nota riserva di Sartirana, per un guasto allo sterzo fu vista deviare sulla sinistra e dopo alcune piroette precipitare lungo la scarpata, capottandosi nello spesso strato melmoso di una risaia. Alcuni carrettieri, che transitavano in quella località su un'altra macchina, avendo assistito da lontano alla tragica scena, accorsero per recare soccorso al Chiesale che lamentava forti dolori al costato, per un colpo del volante ricevuto in pieno all'atto del ribaltamento. Accanto al guidatore si trovava anche una giovane signorina, certa Maria Rapozio, di anni 23, nativa di Genova, che perdeva sangue da una ferita al capo prodotta dalla rottura dei vetri dello sportello. I due feriti, dopo le medicazioni più urgenti, si ristorarono in un vicino esercizio; e, dopo qualche ora, quando la macchina fu ripresa in condizioni di poter proseguire il viaggio, ripartirono per Milano.

Automobile che si capovolge
Sei feriti

Novara, 13 mattino.

Faceva ieri ritorno dal Santuario della Madonna del Sasso un'automobile diretta a Milano, sulla quale viaggiavano sei persone, quando, improvvisamente, lungo la pericolosa discesa denominata Cremosina, essa prendeva per il suo peso, una marcia velocissima. Il guidatore cercò allora di frenare con tutti i freni, ma la manovra non ebbe il desiderato effetto. La molla di un freno si ruppe e l'automobile prendeva una corsa veramente allarmante. Quantunque il guidatore cercasse di regolare per bene la macchina, questa ad un certo punto si capovolse travolgendo i sfanti. Questi venivano sbattuti l'uno contro l'altro, mentre i vetri, andati in frantumi, procuravano alcune ferite a due di essi. Anche gli altri sfanti: Carlo Andasso da Torino, residente a Milano, la di lui moglie Francesca, e i figli, Carolina e Mario, rimanevano feriti. I primi due venivano raccolti in gravi condizioni e gli altri riportavano lesioni assai meno pericolose. Essi potevano riprendere il viaggio.

Lo straordinario salto di un'automobile

Firenze, 13 mattino.

Si ha da Radicofani che ieri sera, alle 22, a causa della pioggia e della nebbia, che impedivano la visibilità, un'automobile, pilotata dall'avv. Vittorio Dal Piano, mentre percorreva una ripida discesa, andava fuori di strada e precipitava da un'altezza di circa 30 metri nel burrone sottostante. Nella tremenda caduta la macchina girava sul volo su se stessa, e andava a fermarsi sulle quattro ruote sopra un provvidenziale angusto piano che impediva alla macchina di precipitare in un altro sottostante burrone. Nella macchina, oltre al pilota, si trovava la signora Dal Piano, l'avv. Romanzini e la signora di questi. Solo il Romanzini nel pauroso volo riportava una ferita alla regione occipitale, prodottagli da un vetro della macchina. Il Romanzini guarirà in otto giorni; gli altri sono rimasti miracolosamente incolumi.

SPORT
Sette centurie di motociclisti alla Rosa d'Inverno

Milano, 13, mattino.

Forse gli stessi organizzatori di questa manifestazione motociclistica, pittorescamente denominata *Rosa d'Inverno*, nell'indirla e nel lanciarla non pensavano di ottenere quel successo che oggi, di fronte all'arida eloquenza delle cifre, occorre rilevare e far rilevare. Ben 750 iscritti e, di essi, 700 sono arrivati al traguardo attraverso i numerosi percorsi stabiliti dagli organizzatori. Questi ultimi, avevano stabilito che i concorrenti partissero da una località a loro scelta delle venti fissate dal regolamento e che, attraverso percorsi ben precisati e variantisi da una minimo di 180 Km. ad un massimo di 187, giungessero al traguardo comune disposto allo Stadio Civico, nella nostra città. Si trattava di una originale e ben congegnata manifestazione di propaganda cui era stata data anche una... parvenza agonistica mediante precise norme regolamentari in virtù delle quali coloro che a due controlli — metà percorso e traguardo finale — risultassero aver compiuto ogni parte dell'itinerario ad una media inferiore ai 30 Km. orari e superiore ai 40, venivano penalizzati di tanti punti quanti erano i minuti di ritardo o di anticipo. Il regolamento non era dunque molto severo verso coloro che sapranno ad esser concessi nei cosiddetti dead-head senza penalizzazioni e così è stato raggiunto lo scopo di attrarre molti motociclisti alla manifestazione che era stata indetta dall'A. N. C. M. A. in occasione dell'esposizione motociclistica.

I motociclisti milanesi, non potendo per evidenti ragioni... logistiche partire da località distanti 150 Km. dalla capitale lombarda, sono partiti da Milano, e precisamente dal punto stesso ove era stato predisposto anche il traguardo comune. Così Milano ha fornito il maggior contingente di partecipanti, un terzo circa, ciascuno dei quali ha sortegiato, prima di partire, l'itinerario da seguire dei dieci predisposti. Dopo Milano, con i suoi 250 motociclisti, il maggior numero di concorrenti è stato dato da Genova, Torino, Reggio E., Bergamo, Mandello e Verona. Da Torino ne sono partiti 29, e fra essi il Commissario Piemontese del Moto Club d'Italia cav. Pastore.

Sulle strade convergenti a Milano i motociclisti si sono confusi e riuniti con altri provenienti da altre località e man mano s'avvicinavano alla mèta le varie colonne si ingrossavano, s'allungavano sino a ritrovarsi tutta imboccando i viali del parco che conducono all'Arena. In molte località la partenza non deve essersi svolta sotto i buoni auspici di un tempo favorevole: la pioggia e il fango non devono aver risparmiato molti concorrenti che all'arrivo presentavano evidenti tracce del maltempo e delle condizioni delle strade tutt'altro che agevoli. Ma anche prima di Milano i settecento motociclisti hanno trovato il ristoro di un bel sole che ha fatto svanire ogni preoccupazione: un bel sole primaverile che ha baciato e promettentemente la serie delle «Rose d'inverno». La riuscita della manifestazione fu tale, infatti, che invoglierà gli organizzatori a ripetere l'impresa negli anni venturi.

Nel pomeriggio è stata effettuata la sfilata dei concorrenti per le vie centrali di Milano con mèta il Palazzo della Permanente ove ha sede la mostra motociclistica. Ivi il presidente dell'A. N. C. M. A. cav. Tommaselli ed il segretario cav. Roberti hanno fatto gli onori di casa offrendo un sontuoso ricevimento. Poi attraverso i saloni dell'Esposizione si sono dispersi quei 750 motociclisti che hanno dato vita ad una manifestazione di propaganda sportiva ed industriale il cui successo, senza precedenti in Italia, è reso più notevole dalle difficoltà rese dal rigore della stagione e dalle condizioni stradali.

La autopsia della vecchia assassinata a Genova

Genova, 13 mattino.

Ieri mattina, nella camera mortuaria del Cimitero di Staglieno, è stata eseguita l'autopsia del cadavere della vecchia Santina Morlola, che, come è noto, è stata trovata uccisa l'altra mattina per soffocamento nel suo misero appartamento di via San Fruttuoso, 20. E' stato accertato che l'assassino e gli assassini hanno conficcato degli stracci in bocca alla donna con tale violenza da farli giungere fino alla gola, provocando anche la caduta di tutti i denti. Non paghi di questo, essi la legarono ancora degli stracci al collo. Infine è risultato che la morte della donna è da far risalire a giovedì scorso. Continuano attivissime le indagini della polizia e dei carabinieri per giungere alla scoperta degli assassini. Ieri sera la squadra mobile ha proceduto a numerosi fermi, fra i quali quelli di tutti i vicini di casa della Morlola, che sono stati minuziosamente interrogati. Per quanto si sia avuta la conferma che l'uccisa possedeva sette appartamenti e tre botteghe a Camogli, data la vita misera che conduceva, si ritiene che l'assassino non abbia potuto trovar gran che nella abitazione. Il che è anche convalidato dal fatto che la vecchia, pavendo stata altre volte vittima di tentativi di rapina, non teneva denaro in casa: per la paura essa spesso non tornava a casa a dormire inoltre le pigioni degli appartamenti di sua proprietà erano da tempo state riscosse da un avvocato, essendo tali appartamenti motivo di una causa che si trascinava da otto anni fra la Morlola ed un suo nipote. Anche questo nipote è stato interrogato a lungo dalla polizia che mantiene il più assoluto riserbo.

Mortale caduta di un ragazzo

Genova, 13 mattino.

Cadendo da un murricciolo alto presso la propria abitazione in via Napoli e alto una decina di metri, il ragazzo Guido Leni, di anni 8, riportava gravissime ferite, morendo dopo pochi istanti.

TEATRI
Al «Regio»
La terza rappresentazione gratuita per gli operai dopolavoristi

Il Dopolavoro Provinciale comunica che domani sera, martedì 14 corr., alle ore 21, al nostro Massimo avrà luogo, con l'esecuzione dell'opera *Il carretto fantasma*, la terza rappresentazione gratuita, riservata agli operai dopolavoristi torinesi. Gli interessati dovranno ricordare che il biglietto, a ciascun di loro consegnato, è strettamente personale e che in ogni caso non dovranno prendere posto più di cinque persone. Il teatro verrà aperto alle ore 19,45 e chiuso alle ore 20,30 precise.

L'ultima della *Forza del destino*
in serata popolare al Regio

Da questa mattina, lunedì, è cominciata la vendita dei biglietti per l'ultima replica della *Forza del destino* di Verdi, fissata per mercoledì alle 20,45, in serata popolare. Siamo perciò disposti tutti i palchi e le poltrone. Sinora e domani il «Regio» rimarrà chiuso per le ultime prove del *Fuoco fantasma* di Wagner, la cui prima rappresentazione è stabilita, come si sa, per giovedì in turno di abbonamento dispari.

CRONACA
Il ringraziamento
del Principe di Piemonte
alla «Pro Cultura Femminile»

Il Consiglio direttivo della «Pro Cultura Femminile» in una delle sue ultime sedute, aveva deliberato di istituire un premio annuale, intitolato al nome della Principessa Maria di Piemonte, a favore della più meritevole e bisognosa alunna del R. Istituto Magistrale «Domenico Berti». L'Associazione ha dato notizia del nuovo premio a S. A. R. il Principe di Piemonte, con una finissima pergamena, sottoscritta dalle socie. E' giunta frattanto alla Presidentessa prof. Mei, la seguente risposta, inviata dal generale Clerici: «S. A. R. il Principe di Piemonte, anche a nome della Principessa Maria, grato della nobile e benefica iniziativa ringrazia Lei e tutte le socie per il gentile atto di omaggio».

Il centenario di Sant'Agostino

Ricorrendo quest'anno il quindicesimo centenario di Sant'Agostino, vescovo di Ippona, genio del Cristianesimo, la Giunta diocesana ha deciso di tenere un ciclo di conferenze per illustrare la figura del grande santo ed apologeta, la sua filosofia, la sua opera pastorale. Tra gli oratori vi saranno i prof. Lesèari e don Sisto Colombo, libero docente di letteratura cristiana alla R. Università di Torino. La Giunta Diocesana ha pure, a mezzo del suo segretariato di cultura, deciso di tenere un corso di conferenze sulla famiglia, sui problemi morali e sociali più interessanti che presenta, sulle limitazioni della prole Saranno oratori tra gli altri i prof. Bettazzi e Marconcini e l'ing. Ceraglioli.

Un movimentato investimento
in via Garibaldi

Uno scontro, che fortunatamente non ha avuto gravi conseguenze, si è verificato in via Garibaldi, tra un tram ed un carro da carico pesante. La vettura tranviaria N. 567, della 6.a linea, guidata dal tranviere Saraceo Giuseppe, percorreva, come abbiamo detto, la via Garibaldi, diretta verso piazza Castello. Giunta all'altezza di via San Tommaso, la vettura correva violentemente contro la parte posteriore destra di un carro trainato da un cavallo e condotto dal proprietario Cavaglià Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 42, abitante in via Genova, 175.

Il carro che, attraversata via Garibaldi, stava per entrare nella via San Tommaso, dall'urto è stato spinto contro la vetrina di un negozio di biancheria, sito sull'angolo delle vie suddette e di proprietà di Campi Edoardo, ed ha così infranto il cristallo della vetrina e spezzato un buon tratto delle zoccole di marmo, producendo un danno di un migliaio di lire. L'ultima complicazione di quell'urto assai movimentato è costituita da un investimento. Infatti, mentre il carro sfondava la vetrina del negozio di biancheria, investiva contemporaneamente la commessa Piantanida Vittoria, di anni 32, abitante in via Barbaroux, 13, la quale transitava proprio allora in quel punto della via Garibaldi. La poveretta, gettata a terra, ha riportato una ferita lacero-contusa al capo. Soccorsa tosto dai passanti, veniva poi con atto pubblica accompagnata dal suo principale all'Ospedale San Giovanni, dove è stata ricoverata e giudicata guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni.

Il carro, secondo le dichiarazioni del suo proprietario, ha riportato pel corso avaria per un valore di circa 400 lire; il tram, prima causa di tanto male, invece, nessun danno.

Disgrazie

Il manovale Perelli Francesco fu Enrico, di anni 40, lavorava ieri, verso le ore 14,30, non lontano dagli stabilimenti «Fiat Lingotto», nei pressi di una baracca di legno segnata col numero 29 di via Nizza, quando veniva colpito al capo da una tavola che era caduta dal secondo piano della sua abitazione. L'infortunato veniva accompagnato dall'assistente Masini all'Ospedale San Giovanni, dove veniva poi ricoverato per la frattura temporale destra. I sanitari si sono riservati sulla prognosi.

— Verso l'una di questa notte, il falegname Leonorio Carlo fu Marco, di anni 26, abitante in via Cuneo n. 9, saliva le scale della propria abitazione. Giunto al secondo piano delle stabile, per essersi appoggiato accessivamente alla ringhiera, perdeva l'equilibrio e precipitava per la tromba delle scale. Trasportato con una barella della Croce Verde all'Ospedale San Giovanni, il dott. Trabucco gli riscontrava una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, la commozione cerebrale e la sospetta frattura della colonna vertebrale.

I ladri

Certo De Michelis Pietro di Antonio, proprietario di una trattoria sita in via S. Agostino 20, ha denunciato al Commissariato Moncenisio che ignoti, servendosi di chiavi false, sono penetrati nel suo esercizio ed hanno asportato dal cassetto del banco di vendita un portasigarette d'argento, una macchinetta accendisigari e cento lire in monete spicciole.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Quindici sussidi sono stati assegnati ad orfani bisognosi dei maestri elementari a cura dell'apposito comitato provinciale.

Con provvedimento luogotenenziale venne nominato commissario straordinario del Fascio di Castelspina Pietro Gagliano.

Per rapina di lieve entità venne condannato a 1000 lire di ammenda Carmela Carrola.

Ad alcuni centenari di bambini la Befana fascista di Bassignana Tanaro, Borgoratto, Bassignana e Cassina, ha portato doni e pregi notevolissimi.

Alla offerta di lavoro della nostra città, S. A. R. il Principe Umberto ha inviato un caloroso telegramma di ringraziamento per gli auguri inviatigli per la sua nomina.

DA NOVARA

Dalla statistica demografica dei comuni della nostra provincia, risulta che il Comune di Oreno, nella scorsa annata 1929 non ha avuto nove casi di morte e non registra alcuna nascita.

DA STRADELLA

A Presidente dell'Asilo infantile di Cornegliano è stato nominato don Giuseppe Garaventa.

Stato Civile di Torino
12 gennaio 1930

NASCITE: maschi 10, femmine 4.

MORTI: Derasi Domenica di Giuseppe, di anni 1, di Castello d'Annone, via Rocca de' Baldi, 23 — Pistone Tommaso fu Luigi, id. id. di Mongrando, industriale, via Torricelli, 41 — Negretti Maria m. Navone, id. id. di Baldissero, casalinga, via Ormea, 12 — Rosa Gioachino fu Giuseppe, id. id. di Torino, pensionato, via Duchessa Jolanda, 15 — Rocco Olimpia m. Enria, id. id. di Torino agiata, via Barolo, 12 — Castaldoni Caterina vedova Malsetti, id. id. di Valle Bresciana, casalinga, via Ascoli, 21 — Poletto Francesca vedova Sandrone, id. id. di Pont Canavese, casalinga, corso Orbassano, 33 — Merula Antonio fu Pietro, id. id. di Alessandria, agiato, via Cumiana, 18 — Bocco Teresa vedova Guglielmone, id. id. di Germagnano, casalinga, via Santa Teresa, 1 — Lange Augusto fu Natale, id. id. di Torino, commerciante, corso Peschiera, 19 — Rota Giuseppe fu Lorenzo, id. id. di Pinerolo Torinese, pensionato — Pautotti Almonino Maddalena m. Valperga, id. id. di Montalto Dra, casalinga — Cretier Zelina m. Serratrice, id. id. di Nizza, casalinga — Testa Eraldo fu Antonio, id. id. di Cagliari, muratore — Bazia Maria m. Vernetti, id. id. di Castiglione Falletto, casalinga — Boero Giuseppina m. Chiesa, id. id. di Condove, casalinga — Scalenghe Giuseppina di Paolo, id. id. di Trofarello, casalinga — Dalmasso Battista di Luigi, id. id. di Bovo, religioso — Lanterno ing. Luigi fu Clemente, id. id. di Brano, ten. colonn. — Bruna Martina m. Ponzio, id. id. di Torino, casalinga.

Nati morti 2. A domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Nel pomeriggio di ieri, per improvviso malore, è mancato all'affetto dei suoi cari

Augusto Lange

Straziati danno il doloroso annuncio: la moglie **Elisabetta Corsini**, la madre **Augusta Bertolotti** Ved. **Lange**, il fratello **Guglielmo** con la consorte **Lina Murialdo**, la sorella **Giuseppina** col marito **Angelo** figlia e figli, il fratello **Mario

UN AVVENIMENTO!...

A

la Rinascente

ANNUALE GRANDIOSA

VENDITA della CALZA

PREZZI ECCEZIONALISSIMI

SALDI OCCASIONI ECCEZIONALI

Per Signora

Calze in filo Scozia con diminuzione, colori di moda, occasione. L. 5,90

Calze in filo Chiffon, tinte di gran moda, prima scelta, eccezionali L. 7,50

Calze di seta «Bemberg» di ottima qualità, tinte in voga, massimo buon mercato L. 9,50

Calze di seta «Bemberg», colori di gran moda, prima scelta, finissime L. 12,90

Calze «Fata» di seta organzino, grande varietà di tinte, elegantissimo L. 15,90

Calze «Fata» di seta organzino, con baghette, scelta varietà di tinte, gran moda L. 17,90

Calze «Gallo Oro» di pesante seta organzino liscio, fatta in varietà di tinte di gran moda L. 22,75

Calze con eleganti baghette ricamate, la gran moda, elegantissimo L. 24,75

Confezioni per Signora

VESTAGLIE in fine flanella a fiori, colori vivaci, modelli grandiosi, da

L. 22,50

PALETOT in lunghe fantasia, praticissimo, prezzo eccezionale

L. 98

PALETOT in beaver di lana, tinte moderne, modello diritto con motivi alle tasche, collo pelliccia

L. 145

PALETOT double-face lana, modello a campana, con eleganti motivi alle tasche, gran collo doppio uso

L. 195

Qualità di prima scelta Confronti impossibili

Per fine stagione

Nuovo sconto del 20 % sulla

PELLICCERIA

PALETOT in ottimo lapin lontra, e lungo pelo, qualità buona; la nostra réclame, L. 995; netto di sconto L. 795

PELLICCIA in morbido lapin rasè nero o castoro, modello elegante, interamente foderata; raccomandabile, L. 1100; netto di sconto L. 950

PALETOT in morbidissimo lapin, façon castoro, qualità ottima, interamente foderato seta, molto elegante, L. 1300; netto di sconto L. 1110

Per Uomo

Calze in cotone fantasia, tinte di moda, la nostra «réclame» L. 1,95

Calze in cotone fantasia, disegni e tinte di moda, raccomandabili L. 2,75

Calze filo cotone fantasia, disegni nuovi di moda, occasione L. 3,95

Calze in ottimo filo fantasia, disegni ultima moda elegantissimo L. 5,75

Calze «Orlino» in filo, tinte unite, grande durata, massimo buon mercato L. 5,90

Calze «Impero» di filo, tinte unite, di gran moda, confezione nostra esclusiva; è la calza veramente «chic»! L. 7,50

Tutta con baghette ricamate L. 8,75

Calze filo Scozia, extra qualità, eleganti fantasie novità; qualità raccomandabile, elegantissime, occasione L. 9,90

Confezioni per Uomo

PALETOT in ottima stoffa double-face, modello a due petti, con martingala, gran «réclame»

L. 125

PALETOT in lana fantasia (nostra esclusività), modello a due petti, la nostra propaganda

L. 170

PALETOT double-face, modello doppio petto, tinte e disegni fantasia

L. 195

PALETOT di lana fantasia, modello Ulster, disegni di moda

L. 295

61

SAPONE AL LATTE VISET

Il latte non è soltanto l'alimento più classico dell'uomo, la prima linfa vitale che ci offre la Natura nella più tenera infanzia, il gustoso nutrimento della nostra fanciullezza, la sostanza prodigiosa che sostiene il nostro organismo nei mali più gravi, l'ultimo nuovo nutritivo che troviamo ancora gradito nella vecchiaia.

Il latte, come ci attestano gli antichi, e ci confermano le esperienze della chimica moderna, contiene anche gli elementi curativi della estetica umana:

I fermenti liberano i pori dai residui nocivi della secrezione.

I grassi ammorbidiscono l'epidermide corazzandola contro l'azione deleteria degli agenti atmosferici.

Le sostanze proteiche nutriscono il tessuto epiteliale.

Il sapone VISET, l'unico preparato veramente con latte fresco delle Alpi, è il solo che possa offrire alla femminilità queste meravigliose virtù del latte che, purificando e nutrendo la pelle, conserva alla carnagione una freschezza giovanile e una trasparenza cristallina.

Oggi iniziamo la pubblicazione nelle appendici de

LA STAMPA
(EDIZIONE SERA)

di un romanzo di eccezione dovuto alla penna di un originale scrittore parigino contemporaneo, che ha saputo trovare una forma nuova e argomenti non ancora sfruttati per la tessitura di una appendice giornalistica a puntate.

In questo lavoro, in cui l'eleganza e la grazia dello stile non lasciano mai il posto alla banalità, mentre l'interesse suscitato dall'impreveduto fa capolino in ogni pagina, quasi ad ogni battuta, vi sono un po' tutti i tipi di romanzo destinati oggi ai successi da gran pubblico: vi è un po' di Sherlok-Holmes, un po' di Dekobrà, un pizzico di Wallace, romanticismo e snobismo, avventura poliziesca e intreccio d'amore, eccentricità principesche e trame bolsceviche.

Marfa la rossa

grande romanzo contemporaneo di JEAN TINO, è un' appassionante avventura, ove da un groviglio di intrighi e di complotti parigini, dominato dalla losca figura di Marfa, soprannominata «la rossa», balza alla luce radiosa del sole un romanzo d' amore, ricamato soavemente con arte squisita, sopra uno sfondo pittoresco e suggestivo.

I due antagonisti di Marfa, un pittore illustre e una principessa di gran nome, sono due figure tracciate dall'autore con mano esperta e destinate a rimanere a lungo scolpite nella mente dei lettori.

ali
d'Italia
300 aeroplani hanno giostrato
nel cielo di Roma in onore
degli augusti Sposi: più di 2/3 erano
apparecchi Fiat con motore Fiat.